

ELIO APIH

**QUALCHE TESTIMONIANZA
E QUALCHE CONSIDERAZIONE
PER LA STORIA DEL SOCIALISMO IN ISTRIA**

Anche la storia del socialismo in Istria è argomento che da tempo attende adeguata trattazione da parte degli studiosi italiani. Ritengo utile un tentativo di aprire questo discorso, e presento qui alcuni materiali e qualche considerazione, validi se non altro a futura memoria.

La pubblicistica in lingua italiana offre scarso numero di giudizi sul socialismo istriano avanti la prima guerra mondiale, e talora sono giudizi espressi frettolosamente. In genere si sottolinea il relativo ritardo con cui il movimento nasce nella penisola e se ne rimarca l'insufficienza rispetto ai compiti che si proponeva: il giornalista polesano L. Domokos disse a Pola, al secondo Congresso dei socialisti del Litorale (1899): «La causa principale del nostro mancato sviluppo è questa: agitando nelle campagne non abbiamo mai seguito un criterio pratico di organizzazione, cioè la dove abbiamo trovato tre o quattro volonterosi, il nostro compito finì sperando da essi...»;¹ un'anno dopo, l'albonese G. Lazzarini indica la data del 1897 come utile a individuare il momento in cui questo socialismo si manifesta con sufficiente chiarezza ma, pur dimostrandosi ottimista, sottolinea i limiti socio-economici che gli si ergono contro, accanto a quelli di natura organizzativa: «Nel 1897 la riforma elettorale non soltanto diede occasione ai socialisti di Trieste di affermarsi, ma anche di far auspicare prossime e feconde battaglie nell'Istria, dove l'aspra lotta di razza e la mancanza di grandi centri industriali potevano far credere che le nostre terre fossero sterili per lo sviluppo della pianta socialista.»² Nel 1914 il pubblicista romano V. Gayda — che per la sinistra politica non aveva simpatia — riprendeva e ribadiva questa considerazione socio-economica delle difficoltà poste dalla questione nazionale e dalla scarsa industrializzazione e, forte del quindicennio di esperienza reale che era seguito alle iniziali speranze, ne derivava una prospettiva pessimistica: «Una tale composizione cittadina spiega anche la scarsa diffusione del socialismo in Istria. Esso non ha radici solide. Solo a Pola e a Muggia, dove ci sono industrie e cantieri e una massa operaia compatta, s'è propagato ed ha avuto giorni di vittoria: oggi anche là cade. Aveva alle origini un carattere paesano, un atteggiamento nazionale e raccoglieva molta simpatia anche fra i giovani delle classi medie. Il Lazzarini, ora passato all'Istituto internazionale d'agricoltura di Roma, lo dirigeva con una mente onesta, equilibrata e indipendente.

Poi si è fatta sentire l'influenza di Trieste: mentre a Pola la massa operaia italiana passava una crisi grave, per il licenziamento dall'arsenale delle squadre di lavoratori italiani, fra i quali si trovavano anche molti capi del partito. Il movimento s'è aggregato una zona grigia: operai figli di croati: s'è disciplinato meglio alle direttive triestine: è divenuto più antinazionale e governativo. Conta però ancora dei cuori italiani...».³ C'è qui un vero e proprio schizzo storico, e la proposta di distinguere in due fasi la vicenda del socialismo istriano, o almeno l'atteggiamento che tenne sulla questione nazionale.

Più recentemente, anche A. Bressan e L. Giuricin parlano di «ritardato sviluppo» del movimento proletario in Istria e ne individuano le cause nell'odio nazionale che diffondeva la borghesia (riprendendo una tradizionale argomentazione del periodo asburgico) ma introducono nel discorso, opportunamente, una valutazione internazionalistica, quella del peso che su questo rallentato sviluppo ebbe la tardiva costituzione nell'Istria del Partito socialdemocratico jugoslavo, che è del 1907.⁴

La recente storiografia croata (M. Despot e M. Gross) riconosce in genere che fu merito dei socialisti di nazionalità italiana la realizzazione delle prime strutture di un partito operaio in Istria: «Nel 1906 accade ad Albona un fatto nuovo... fu celebrato in forma solenne il Primo maggio... L'internazionalismo fu la grande componente di questa prima celebrazione della festa del lavoro... Il fatto che i minatori presenti al comizio inviarono un telegramma a Trieste e non a Lubiana, dimostra che essi in quel periodo erano collegati con Trieste, essendo privi dei necessari contatti con il capoluogo sloveno... Situazione esistente... nell'intero territorio istriano, dove fino al 1907 il Partito socialdemocratico jugoslavo non disponeva di proprie organizzazioni».⁵ Ma ancora molto dobbiamo sapere sui rapporti che intercorsero tra socialisti italiani e socialisti jugoslavi, anche prima che strutture politiche organiche si diffondessero in Istria: così nelle memorie dello sloveno R. Golouh trovo menzione di un convegno che ebbe luogo a Trieste nel 1902, cui partecipò anche V. Pittoni, e che discusse la questione dell'apertura di sedi del partito in Dalmazia.⁶ Pure M. Despot associa, per caratteri storici, il socialismo istriano a quello di tutta la fascia costiera dell'Adriatico orientale ed evidenzia — cosa importante — che la zona mineraria di Albona deve esser considerata, accanto a Muggia e a Pola, come il terzo centro dello sviluppo economico dell'Istria e del suo movimento operaio.⁷

Ovviamente, se vogliamo continuare il discorso delle lacune da colmare in fatto di conoscenza storica, si può parlare a lungo; mi limito a ricordare ancora una carenza che mi pare tra le più importanti, citando dall'assai informato libro che P. Sema ha dedicato al movimento democratico-popolare in Istria: «Si continua a discutere quando e fin dove si siano formati i primi gruppi di socialisti in Istria... Il quadro che ne risulta presenta ancora più di una lacuna...».⁸

* * *

È pacifica l'asserzione che la storia del movimento socialista non può ridursi alla sola analisi di strutture politiche, cioè del partito e delle altre organizzazioni, ma deve studiare organicamente le matrici storiche di queste strutture, cioè le situazioni e i rapporti sociali. Non si può fare la storia del partito senza fare la storia della classe. Questo criterio, p. es., è stato seguito, sia pure un po' sommariamente, da G. Scotti e L. Giuricin nel loro saggio sulla «repubblica di Albona», dove utilizzano l'ottima ricerca fatta dalla Despot (che ben sottolinea l'importanza dell'argomento): essi ricordano, tra l'altro, che se il primo sciopero dei minatori dell'Arsia è del 1890, risale al 1867 la loro prima associazione ed al 1872 la prima società albonese di mutuo soccorso.⁹

Le cosiddette «società operaie» e le società di mutuo soccorso rappresentano un momento notevole dell'evoluzione del movimento di classe. Va ricordato subito, a scanso di equivoci, che si tratta generalmente di un momento della cui importanza la classe operaia ebbe, allora, scarsa coscienza. Questi organismi, normalmente, non nacquero per iniziativa dei diretti interessati, ma per iniziativa paternalistica di gruppi padronali, o di ambienti ecclesiastici e burocratici, sollecitati talora da ragioni umanitarie, ma assai più spesso da ragioni politiche, cioè dalla considerazione dell'opportunità di temperare, con iniziative caritative o limitatamente assistenziali, gli aspetti più acuti e dolorosi della questione sociale, della condizione umana che lo sviluppo del capitalismo e dell'industria aveva imposto al ceto operaio. Contestazione e ribellione potevano essere in parte prevenute organizzando gruppi di lavoratori perché costituissero fondi di solidarietà e di assistenza, che alcuni padroni più generosi incrementavano ulteriormente. I padroni si riservavano, direttamente o indirettamente, l'organizzazione e la gestione (che del resto non era sempre, per loro, in perdita) di queste associazioni, ma ciononpertanto esse furono spesso, per gli operai più coscienti e coraggiosi, preziosa scuola di organizzazione e di esperienza sociale, e in questo senso furono momento notevole dell'evoluzione del movimento di classe, come si è detto: non sono rari i casi in cui si assiste, nell'Europa dell'800, alla trasformazione di queste associazioni da organismi assistenziali in organismi di resistenza, a episodi in cui i fondi raccolti per l'assistenza vengono devoluti a sostenere scioperi.

Nel generale interessamento verso la questione sociale dimostrato dalla società liberale europea — il cui frutto più cospicuo fu la legislazione bismarckiana — la concessione di libertà costituzionali in Austria, negli anni '60 dell'800, favorì una larga diffusione di questo tipo di organismi anche nell'Istria, ed elenchi di essi sono stati redatti da T. Crnobori e P. Sema: Capodistria (1869), Pirano (1870), Umago (1870), Albona (1871), Rovigno (1872), Spalato (1872), Veglia (1872), Parenzo (1873), Vines-Carpano (1881), Dignano (1887), Visignano (1895); P. Sema ha pure compilato un elenco di associazioni minori o derivate.¹⁰

Sui problemi di queste associazioni siamo ancora alla fase della

prima raccolta di notizie; qui vorrei soffermarmi sulle organizzazioni che troviamo a Pola, le principali delle quali gravitano attorno all'arsenale della marina militare austriaca come del resto, allora, quasi tutta la città: «V'accorgete dal movimento dei marinai, dei soldati, da quella disciplina che regge tutta la popolazione arruolata alla società militare, che nella Pola storica si sovrappone la piazzaforte», scriveva nel 1889 G. Caprin.¹¹ Oltre alle società già elencate da Crnobori e da Sema si trova traccia, negli schedari della Biblioteca civica di Trieste, del *Spar und Vorschussverein der K.K. Maschinenbeamter der Kriegsmarine in Pola* (Istituto di risparmio e prestiti fra impiegati della Marina) i cui statuti furono stampati a Pola nel 1875, e della *Società di beneficenza delle signore di Pola* (1881); ma le associazioni più importanti e note sono state la *Società operaia polese* fondata — con protezione dell'Imperatore — nel 1869, la *Associazione fra gli artieri* nata nel 1876, e l'*Associazione fratellanza polese* del 1881.

Su queste tre associazioni e sulla questione sociale a Pola nella seconda metà del secolo ci offre un'informazione chiara e obbiettiva una pubblicazione uscita anonima a Vienna nel 1886 (editore Gerold) col titolo *Pola, seine Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft* (*Pola, il suo passato, presente e avvenire*). Nulla so dell'autore (non ho potuto fare ricerche su di esso), ma risulta abbastanza evidente, sia dalla prefazione che dall'insieme del volume, che il discorso qui fatto era quello che circolava negli ambienti responsabili della marina di guerra austriaca, in particolare viennesi. La costruzione del porto militare di Pola, allora ancora in atto, era vista in questi ambienti non soltanto come un fatto militare, ma come un vero e proprio episodio di storia nazionale, proiezione e materializzazione di quello strumento di unità statale che avrebbe dovuto essere, e in parte era, la marina di guerra: «In nessun altro luogo della nostra patria viene impiegato, come qui, tanto lavoro comune della Cis e della Transleithania (cioè dell'Austria e dell'Ungheria), come pure tanta parte del capitale impiegato a importanti scopi di stato», è detto nella prefazione. L'importanza di questo impegno del governo austriaco garantisce, implicitamente, la serietà delle analisi conoscitive condotte per orientarlo e sostenerlo, e dunque anche di questa pubblicazione. Recentemente questo testo è stato largamente, talora sistematicamente utilizzato da T. Crnobori nella sua relazione che abbiamo citato, comunque ritengo utile riprodurre tradotte le pagine che analizzano le questioni che ci interessano.

Il quadro di questioni sociali che qui emerge è, nelle linee generali, quello consueto dell'Europa ottocentesca. L'operaio deve risolvere, quasi quotidianamente, i problemi del vitto, dell'abitazione, dell'assistenza in vecchiaia e dell'istruzione dei bambini; sempre a corto di moneta, l'operaio non può acquistare né merce buona, né a buon prezzo, né può facilmente avere un alloggio decente, e deve non di rado fare i conti con gli usurai. L'estensore di queste pagine non cela lo scopo che a lui veramente interessa nell'analisi della questione sociale: le tendenze «anarcoidi» possono essere tenute lontane «solo quando manca ogni

motivo di insoddisfazione nello status degli operai... Energia per il lavoro, moralità e mente sana si possono conservare soltanto in un'abitazione buona e sana». Ma con altrettanta obbiettività questo autore ci evidenzia i limiti e le difficoltà che a priori incontrano i propositi di intervento nella questione sociale. Par di capire che egli vede qualche possibilità di rimedio in iniziative cooperative sostenute dalle autorità locali, ma resta ben lungi dal poter presentare un progetto basato su disponibilità reali. Sia il problema del vitto che quello dell'alloggio potevano infatti essere, se non risolti, almeno notevolmente migliorati con la fondazione di cooperative di consumo e, rispettivamente, edilizie, ma in entrambi i casi appariva molto difficile reperire il capitale necessario: «Negli statuti dell'associazione (la *Società operaia polesa*) — si constata — sono inoltre presi in considerazione la fondazione di magazzini commerciali e l'istituzione di un proprio fondo per pensioni... Sebbene l'associazione disponga di mezzi abbastanza notevoli non si è ancora giunti alla realizzazione di questi due compiti così importanti. Sembra quasi che non si sappia bene da dove incominciare.» Né questo capitale poteva esser richiesto alla Marina, cioè al datore di lavoro di questi operai: l'autore non pare rendersi conto che tale richiesta equivale a quella di modificare il livello di sfruttamento dell'operaio, pretesa che poteva venir in qualche misura accolta solo nell'ipotesi di una maggior disponibilità di danaro da parte dell'amministrazione dello stato.

Ma il quadro della questione sociale di Pola comprende anche aspetti per così dire particolari, cioè emerge in esso la posizione speciale dei dipendenti dell'arsenale della Marina. Essi godono di privilegi indubbiamente notevoli, quali la stabilità nell'impiego, la possibilità di carriera e di qualifica professionale, la tutela dall'arbitrio offerta da un regolamento di servizio; sono del pari rimarchevoli le provvidenze per i malati e inabili e per l'istruzione degli apprendisti. Inutile sottolineare che queste condizioni di privilegio sono la conseguenza di esigenze inderogabili al buon funzionamento dell'arsenale (il testo lo dice esplicitamente). È invece forse più interessante la considerazione che qui siamo in presenza di una struttura notevolmente corporativa, di un mondo in certa misura chiuso e separato, con anche qualche tendenza ad autoriprodursi inserendo la propria struttura familiare nella sua attività (figli apprendisti e mogli velaie). La presenza di questa particolare categoria di lavoratori è caratterizzante per la storia del movimento operaio a Pola, e bisognerebbe studiarne in profondità le modalità di formazione, cioè il processo di provenienza e di amalgama; ciò potrebbe portare a interessanti constatazioni sul carattere dell'internazionalismo polesano. L'autore del testo che stiamo analizzando vede in questo amalgama di lavoratori di diversa provenienza un fenomeno di «cosmopolitismo» valido per lo stato plurinazionale asburgico,¹² ma già quindici anni dopo G. Martinuzzi vi vedeva una solida premessa di internazionalismo: «Nulla di più naturale... che il procedere antesignano di Pola sulla via dell'organizzazione economica, perché un gran numero di operai appartenenti a varie nazionalità, mediante la comunanza del lavoro, han-

no qui opportunità... di liberarsi dai pregiudizi di quel patriottismo intollerante...».¹³ Altre constatazioni potrebbero venire dallo studio dell'atteggiamento di questa categoria operaia verso i poteri costituiti, che la tutelavano.

Ancora di più dovrebbe contare per l'analisi storica un altro elemento che emerge da questa relazione, cioè la vasta dimensione dell'associazionismo in questo ambiente: stando alle cifre qui prodotte, le prime due associazioni sopra nominate raccolgono la quasi totalità degli operai dell'arsenale, il cui numero la stessa relazione indica in circa 1600. Ciò fa pensare che queste due società fossero in qualche misura «ufficiali», e lo comproverebbe anche il fatto che entrambe erano dotate di «edificio sociale» (lo statuto della già ricordata *Confraternita* di Carpano e Vines, del resto, contemplava l'iscrizione obbligatoria di quei minatori);¹⁴ la riportata considerazione circa l'incapacità della *Società operaia polese* di adeguatamente impiegare i propri capitali e altre considerazioni che si possono fare — e che fa Crnobori — sull'inadeguatezza di queste società ai propri compiti statutari, tutto ciò porta alla facile conclusione che si tratti di enti «burocratizzati». Il discorso può andare anche oltre: un opuscolo del 1873 ci tramanda la dura requisitoria di un gruppo di soci di questa *Società operaia* «contro l'ingiustizia in nostro danno commessa» dal Presidente in carica, che avrebbe ingiustamente favorito, nella licitazione per la fornitura di medicinali, la ditta di un suo congiunto, ed avrebbe anche provocato l'espulsione dalla società di alcuni soci che avevano protestato.¹⁵ Tutto ciò sembra impoverire di molto il significato dell'esperienza associazionistica che faceva la classe operaia di Pola.

Le ricerche di Crnobori consentono invece di intravedere una certa dialettica politica nella vita di queste società; cioè la presenza di due tendenze per il loro controllo: quella dei gruppi liberali-nazionali italiani (che tra l'altro avrebbero fatto di queste associazioni uno strumento di assorbimento nazionale), e quella delle autorità austriache. In particolare la minore di esse, l'*Associazione fratellanza polese*, sarebbe stata infeudata a questi gruppi liberali-nazionali.¹⁶ L'argomentazione è pienamente credibile, sol che si tenga presente che analoga e ben nota situazione si verifica a Trieste. Resta però ancora da spiegare compiutamente la motivazione dell'abbastanza rapido processo di abbandono di queste società da parte degli operai, che si verifica a partire dal 1890, che non può essere definito soltanto un fenomeno di rifiuto; facendo terminare qui il discorso bisognerebbe concludere che queste associazioni ebbero pressoché solo una funzione di freno nello sviluppo del movimento operaio. Ciò è vero, ma non costituisce tutta la verità, perché questi abbandoni avvengono soprattutto per l'esigenza, che gli operai hanno, di veramente realizzare il potenziale democratico dell'associazionismo, che fino allora aveva avuto risposta prevalentemente formale. Sarebbe incauto chi volesse affermare che questa esigenza possa esser maturata indipendentemente dall'esperienza di associazionismo ora ricordata.

* * *

La fiducia nell'associazione è uno dei più consistenti fattori con cui la classe operaia di Pola si organizza ed acquista profilo moderno. Ne è testimonianza il felice momento cooperativistico che si sviluppa negli anni della svolta del secolo, e che non può essere tutto riportato ad una maggior disponibilità di danaro da parte dei lavoratori, in una fase di più felice congiuntura economica. La fiducia nell'associazionismo fu percepita e condivisa dai politici e ne troviamo un preannuncio in un discorso che tenne a Pola la maestra G. Martinuzzi il 12 agosto 1900: «Immaginiamoci tutti i 6000 operai di Pola economicamente organizzati, aventi forni, negozi, cantine, cooperative; immaginiamoci che i 50.000 di Trieste e gli altri delle città e borgate dell'Istria abbiano fatto altrettanto, e poi mi saprete dire la potenza enorme della gran leva che ha nome denaro. Essa trarrebbe in luce oratori e apostoli, e le tenebre sociali... sparirebbero in breve tempo.»¹⁷

Benché ancora quasi tutta da fare, la storia del movimento cooperativo a Pola è di notevole interesse per la storia del socialismo nella Venezia Giulia. In Istria si formarono per tempo, cioè prima che a Trieste, due cooperative di consumo, a Albona e a Pola. Sulla prima ho trovato un cenno solo nel saggio della Despot,¹⁸ e qui voglio brevemente soffermarmi sull'altra, la *Società cooperativa di consumo fra operai in Pola che ebbe*, nel 1901, un successo clamoroso: 568 soci iscritti, quattro «magazzini sociali», un utile netto di 14 mila corone; è poco noto che fu questo successo, tra l'altro, a convincere V. Pittoni, a Trieste, ad affrontare a sua volta l'esperienza del cooperativismo di consumo, e a fondare le *Cooperative operaie*.¹⁹ L'espansione continuò, sia pur debolmente, pure l'anno successivo, e ne è interessante documento il *Rendiconto per l'esercizio dal 1 dicem. 1902 al 30 novem. 1903* (Pola 1903), che pubblico pure in appendice perché offre elementi e informazioni utili alla storia del movimento operaio istriano, tra cui qualche dato sui consumi degli operai di Pola, Vi troviamo elementi che attestano una chiara persistenza delle strutture assistenziali già proprie della «società operaie», e presumibilmente diventate più efficienti: il fondo di previdenza della cooperativa è in grado di elargire 100 fiorini in caso di morte del socio, 20 in caso di vedovanza e 40 per sussidi una tantum (le cifre sono superiori alle analoghe che si riscontrano nei bilanci delle «società operaie», ma per un esatto paragone bisognerebbe essere informati sugli indici di deprezzamento della moneta). Assai elevato, forse troppo, almeno al paragone con quello delle cooperative di Trieste, appare l'utile del 4 per cento distribuito ai soci, in base agli acquisti effettuati.

Ma la vicenda di questa cooperativa offre non soltanto un esempio di continuità di linea di sviluppo rispetto alle società operaie, ma anche un esempio di impegno associativo alternativo, si direbbe oggi, cioè di rottura della conduzione paternalistica precedentemente rimarcata. Il caso dei calzolari polesani che, licenziati per aver condotto una dura

azione di sciopero, si organizzano autonomamente in cooperativa di produzione e, come tale, si affermano sul mercato (l'episodio è ricordato nella premessa dell'opuscolo), è un tipico esempio di traduzione in termini di lotta sociale dello spirito associazionistico che caratterizza il proletariato alla fine dell'800; un episodio analogo era successo a Trieste, nello stesso anno 1902, ed aveva dato origine alla *Cooperativa per l'esercizio dei pubblici caffè*.²⁰

Nonostante il brillante esordio, la cooperativa non durò; una delle cause del progressivo dissesto (non però, pare, la principale) fu l'ostilità delle autorità locali, che possiamo presumere vedessero male lo sviluppo di un movimento operaio entro una piazza militare. Ciò fu denunciato da V. Pittoni, già nel primo intervento che, eletto deputato, tenne alla Camera di Vienna il 20 luglio 1907: «A Pola abbiamo una cooperativa operaia di consumo... le autorità non capiscono neppure il testo della legge... Mentre la cooperativa esisteva da quattro anni, nessuno le aveva chiesto di pagare le tasse... Nel 1905 aveva avuto un deficit di 5 mila corone, sono state attribuite 3877 corone e 22 centesimi d'imposta. Nel 1906 il deficit è stato di 2 mila corone e la cooperativa fu tassata per 2.895 corone.. A Pola (esiste) un'altra cooperativa di consumo... dei signori impiegati della Marina... fu invitata nel 1905 a pagare le imposte per un solo anno.»²¹

Non per questo era cessato lo sviluppo del cooperativismo socialista in Istria; esso fu ripreso per opera del movimento di Trieste e rientra nel grande sviluppo che ebbero in quegli anni le *Cooperative operaie*. Nel 1902, quando si sta articolando questa organizzazione, giunsero 106 adesioni da Buie, per l'apertura di uno spaccio nel luogo; lo spaccio di Visinada venne inaugurato il 1 aprile 1905; la cooperativa di Pola entrò in crisi nel gennaio 1909, ma venne ricostituita ed inserita nelle *Cooperative operaie* nell'agosto; nel dicembre di quell'anno fu aperto lo spaccio di Isola; nel 1912 si fuse con le *Operaie* l'*Unione cooperativa* di Capodistria, che era in attivo; le *Cooperative operaie* aprirono la prima macelleria sociale a Muggia nel marzo 1913. Ma lo sviluppo era talora ostacolato da difficoltà politiche, e nei verbali della seduta di direzione delle *Cooperative operaie* del luglio 1913 troviamo detto che «parecchi impiegati di Isola si associerebbero alle *Cooperative operaie* a condizione che noi introduciamo fiammiferi della *Lega Nazionale*. Si risponde che non siamo in grado di trattare con non soci sulle condizioni della loro entrata.»²²

C'è un episodio, del maggio 1915, che illumina le doti di solidarietà umana di cui allora viveva, in misura non trascurabile, il movimento operaio. Scoppiata la guerra, alcuni spacci della costa istriana dovettero chiudere perché, in previsione d'un possibile sbarco, le autorità austriache evacuarono ed internarono, con modi spesso duri, molti abitanti di quella zona. In quella circostanza «il controllore del magazzino di Rovigno, Pietro Ive di Bortolo, e il nostro gerente Domenico Rosso scesero a Herpelje dal treno degli evacuati per venire a piedi a Trieste a portarci i documenti e il danaro degli ultimi incassi.»²³

L'intervento triestino nel cooperativismo istriano evidenzia però anche un altro problema che qui indico solamente: la funzione che ha avuto questa grande città nell'organizzazione del socialismo, diciamo così, di provincia. Nelle cittadine costiere, si vedrà tra poco, la presenza dei triestini come agitatori ed organizzatori non è rara.

* * *

Il discorso sulle cooperative ha un po' spostato quello più generale sul socialismo. Non meno importante e non meno da investigare è la presenza del movimento democratico dei lavoratori nelle località minori della penisola, delle cui vicende i giudizi generali si sbarazzano troppo facilmente. Interessante, almeno come indicazione da verificare, è un elenco di nomi e istituzioni relativo alle località di Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Buie, Momiano, Petrovia, Rovigno; fu steso da un anziano militante socialista che volle mantenere l'incognito e pubblicato in un giornale socialdemocratico triestino nel maggio 1949;²⁴ lo ripubblico in appendice anche perché può servire di aggiunta agli elenchi che trovo nel libro di P. Sema.²⁵ Nella generale scarsità di notizie sul socialismo nei piccoli centri istriani, solo Isola fa eccezione perché qualcuno, a suo tempo, si è qui curato di raccogliere le notizie in un opuscolo; se ne trovano interessanti riferimenti nelle opere di A. Bressau e L. Giuricin e di Sema.²⁶ Appaiono, in questi elenchi, indicazioni che suscitano un'immediata curiosità, come quella relativa all'esistenza di un *Circolo agricoltori* a Petrovia; pure di molto interesse sarebbe appurare qualche eventuale rapporto tra la forma organizzativa dei «gabinetti di lettura» di cui si avvale il movimento operaio istriano negli anni '90, e le *citalnice* e *citaonice* che, con precedenza, caratterizzano lo sviluppo del movimento nazionale sloveno e croato.

Non è invece finora noto che qualche notizia sul socialismo in Istria è rintracciabile nel giornale *L'Avvenire*, che negli anni 1895-1896 vide la luce a Vienna, diretto dal socialista Ant. Gerin, che era di origine istriana. Benché il fatto possa sembrare curioso, la presenza di questo giornale pur si spiega con la situazione interna dell'Austria-Ungheria d'allora, cioè col fatto che a Vienna era più facile la vita per un giornale socialista italiano, essendo lì meno aggressiva la censura; nelle provincie interne dell'Austria poi, era importante far circolare un organo di propaganda in lingua italiana, per poter rivolgersi ai molti lavoratori che allora colà immigravano dal regno dei Savoia. Generalmente *L'Avvenire* è considerato il primo giornale dei socialisti italiani del Trentino (vi collaborò anche C. Battisti),²⁷ ma è forse più giusto considerarlo, almeno in parte, una voce di tutto il socialismo italiano in Austria, la cui azione politica concepisce abbastanza unitariamente. Il giornale porta corrispondenze da varie località, e qui interessano alcune da Muggia e una da Isola.

Sono corrispondenze dove la cronaca degli avvenimenti minori e quotidiani è fatta con senso umoristico, la cui radice non è tanto nello

scenario paesano delle vicende, quanto nel saldo, benché elementare spirito critico di chi descrive. Gli ignoti autori, celati dietro sigle o pseudonimi, che scrivono con conoscenza approssimativa della sintassi, ci hanno tramandato la testimonianza preziosa di un socialismo allo stato nascente, ricco di ingenua sensibilità e di logica elementare. Si veda in particolare la terza corrispondenza da Muggia che è, nonostante certe prolissità, autentica autonanalisi del processo di formazione di una sensibilità politica; il piano generale del discorso è impreciso, ma la sensibilità critica dell'autore giunge sino a cogliere certi limiti dell'allora trionfante letteratura verista. (Pochi anni prima era stato pubblicato a Trieste il più importante romanzo verista della letteratura giuliana, *Una vita* di Svevo.)

Il contenuto politico di queste corrispondenze ripercorre i luoghi per così dire comuni del socialismo di quel decennio. La rivendicazione del mutualismo operaio che, con la regola dei «buoni fratelli» divide tra i poveri le giornate di lavoro; la denuncia dello sfruttamento liberista del lavoro; la denuncia del prezzo che il movimento operaio paga al ricatto delle ideologie nazionaliste: «La lotta nazionale tra Croati e liberali (?) italiani non ha fatto finora che deviare i nostri migliori operai... Devono combattere per un ideale più vasto, per il trionfo dell'idea sociale». Anche G. Martinuzzi rivolgerà al proletariato istriano qualche rimprovero, per essere troppo accondiscendente verso certi atteggiamenti nazionalisti.²⁸ C'è pure la rivendicazione del significato civile del socialismo, «come il trasformatore dell'attuale corrotta società e non di distruggitore come qualche ignorante vorrebbe far credere.»

Le corrispondenze, specie quelle da Muggia, richiamano inoltre l'attenzione su un aspetto forse finora un po' trascurato della storia del socialismo istriano, quello del peso che, sul suo ritardo di sviluppo, ebbe la persecuzione poliziesca di cui fu spesso oggetto. La cittadina di Muggia, in questi anni 1895-1896, già possiede un evidente nucleo di socialismo (secondo Sema già nel 1890 sedevano cinque socialisti in questo consiglio comunale²⁹); da Muggia arriva a Vienna l'unico telegramma istriano alla riunione indetta dai socialisti della capitale per festeggiare l'uscita del giornale di Gerin;³⁰ qui la repressione di polizia è insistente, con sequestri e perquisizioni e persino con non preavvisati cambiamenti dell'orario di partenza del... vaporetto, per ostacolare l'affluenza ai comizi. È importante notare la capacità di reazione dei socialisti muggesani ed il senso della legalità che hanno acquisito, aspetti che si palesano nel fatto che c'è a Muggia chi sa ufficialmente protestare e mettere la polizia anche nell'imbarazzo di dover ammettere l'illegittimità del suo reazionario eccesso di zelo. Giustamente un giornale socialista pubblicava queste notizie, che erano per il lettore precisi esempi di comportamento politico.

Benché isolata, la corrispondenza da Isola è forse la più interessante per lo spaccato di struttura sociale che ci ha conservato, relativo alla fabbrica di sardine Degrassi, che apparteneva ad uno dei più importanti gruppi industriali per la lavorazione del pesce dell'Adriatico

orientale, la *Giovanni Degrassi*, con sede a Vienna. Rintracciamo qui ancora un po' di nostalgia per il paternalismo padronale («Non deve agire in quel modo col povero operaio che lavora e patisce per lui, e infine è la fonte della sua ricchezza»), ma per il resto questo «Falstaff» che firma dimostra buona preparazione economica e sindacale; individua con precisione due pericolosi strumenti di cui possono avvalersi i proprietari per ridurre le mercedi, cioè gli accordi padronali sulle assunzioni e l'incremento eccessivo del numero degli apprendisti.

Se vogliamo, questi di Muggia e Isola, sono quadri non dissimili da quelli che conosciamo di altre cittadine istriane, di Dignano p. es. dove, testimonia A. Benussi, il partito socialdemocratico era allora formato da tre muratori e un falegname.³¹ Ma queste corrispondenze rivelano la presenza di elementi socialisti maturi, preparati, in queste cittadine, presenza che si rivelerà importante in un avvenire non molto lontano.

* * *

Sull'argomento degli arbitri polizieschi contro il socialismo istriano si rinvengono altre testimonianze, che lasciano intravedere però pure dei legami tra questi atteggiamenti ed interessi di gruppi politici locali. Anche la polizia austriaca, nel suo piccolo, a seconda delle situazioni, pare seguire la linea del «divide et impera», talora sostenendo i liberali, talora i clericali. Siamo, a questo punto, in una fase di lotta politica avanzata e complessa.

Pirano docet (Pirano insegna) intitola G. Piemontese il resoconto del comizio progettato da C. Ucekar in quella località nel 1899, «dove allora di socialisti non ce n'era che uno solo: il maestro Contento»; «si trovavano attornati da fitta calca di gente la quale cominciava col strappar loro il simbolico garofano rosso... Al suo indirizzo (di Ucekar) epiteti di sfruttatore degli operai, rinnegato, s'ciavo, ecc...».³² Notizia di fatti più o meno analoghi successi a Galesana (1906) e Visinada (1911) sono in un libro di M. Pacor.³³

Altre notizie del genere si rintracciano negli interventi parlamentari di V. Pittoni, materiale anche questo finora non utilizzato. Due casi riguardano Pola (1911 e 1912) e uno, più vistoso, Parenzo (1913). A Pola si tratta di difficoltà fraposte all'organizzazione di un concerto da parte dell'*Associazione dei circoli di cultura sindacali e operai*, e Pittoni denuncia in un'interpellanza che «la pratica del diritto di riunione... sono da anni e in ogni maniera limitate a Pola, probabilmente sotto l'influsso delle autorità militari». Più tardi si tratta di arbitri della censura contro il giornale *Istria socialista* che a proposito di un sanguinoso sciopero di Budapest, aveva scritto: «Gli avvenimenti di Budapest sono istruttivi anche per il proletariato istriano, il quale proprio ora ha iniziato un'azione intensa per ottenere il diritto di voto nei comuni e nelle diete. I socialdemocratici istriani sanno ora quali mezzi debbono adottare se gli 'elementi competenti' non intendono concedere al popolo i suoi diritti.»³⁴

Più gravi sono i fatti successi a Parenzo nel febbraio 1913. Per impedire una manifestazione socialista, le autorità di polizia e la capitaneria del porto giunsero al punto di vietare lo sbarco a quei partecipanti che erano venuti col piroscalo costiero; «i due delegati cercarono di far ragionare lo scostumato commissario, ma costui indicò loro più volte la porta e corse infine al telefono per chiedere l'aiuto della polizia... Dopoché il piroscalo si allontanò e intraprese il viaggio di ritorno». Venne pure censurato il resoconto di questi fatti sul giornale *Il Lavoratore* che aveva scritto: «Il delegato Chiussi protestò dal ponte di comando contro il governo e contro il cosiddetto partito liberale-nazionale, il quale ricorre ai gendarmi contro i propri compatrioti... protestò contro la camorra di Parenzo e della Commissione nazionale, contro il governo complice, rivolse un saluto ai compagni di Parenzo e chiamò a bordo i compagni di Pola e dichiarò che l'assemblea del Partito socialdemocratico si terrà, ad ogni costo, a un'altra data, a Parenzo». Censurata per questi fatti fu pure *Istria socialista*.³⁵

Lo sfogo del socialista Chiussi è, a ben vedere, un altro elenco di ostacoli con cui doveva misurarsi il socialismo in Istria.

NOTE:

- 1 Cito da P. SEMA, *La lotta in Istria 1890-1945*, Trieste 1971, p. 39.
- 2 G. LAZZARINI, *Lotta di classe e lotta di razza in Istria*, Pola 1900, p. 7; l'opuscolo porta una prefazione di G. Martinuzzi.
- 3 V. GAYDA, *L'Italia d'oltre confine*, Torino 1914, p. 230 e p. 233.
- 4 A. BRESSAN - L. GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, Rijeka 1964, pp. 14-15.
- 5 M. DESPOT, *O štrajkovima labinskih rudara do prvoga svietskog rata*, in *Labinska republika 1921 godine*, Rijeka 1972, p. 75; pure l'autorevole studiosa M. GROSS nota che «il movimento socialista esiste in Dalmazia e nell'Istria, però è molto debole» (*Classi sociali e partiti politici in Croazia nella seconda metà del sec. XIX*, in *Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Trieste*, vol. III, 1966-67, p. 128).
- 6 R. GOLOUCH, *Pol stoletje spominov*, Ljubljana 1966, pp. 48-49.
- 7 M. DESPOT, *op. cit.*, p. 58.
- 8 P. SEMA, *op. cit.*, p. 86.
- 9 G. SCOTTI - L. GIURICIN, *La repubblica di Albona*, in *Centro di ricerche storiche - Rovigno, Quaderni*, vol. I, Pola 1971, p. 28.
- 10 T. CRNOBORI, *Prva radnička društva u Istri*, in *Labinska republika*, cit.; P. SEMA, *op. cit.*, p. 75 (per la località di Buie cfr. p. 126).
- 11 G. CAPRIN, *Marine istriane*, Trieste 1889, p. 324.
- 12 *Pola, seine Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft*, Wien 1886, p. 87; anche T. CRNOBORI, *op. cit.*, p. 36, vi vede un fattore di ritardo nella formazione di una coscienza unitaria tra i lavoratori.
- 13 M. CETINA, G. Martinuzzi, Pola 1971, p. 87, discorso tenuto a Pola il 12 agosto 1900.
- 14 Cfr. T. CRNOBORI, *op. cit.*, p. 47.
- 15 *Memoriale di protesta*, Rovigno 1873.
- 16 T. CRNOBORI, *op. cit.*, pp. 41-42, 44.
- 17 M. CETINA, *op. cit.*, p. 100.
- 18 M. DESPOT, *op. cit.*, p. 72.
- 19 E. APIH - C. SILVESTRI, *Le Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli*, Trieste 1976, pp. 26-27.
- 20 Ivi, p. 26.
- 21 *Haus der Abgeordneten*, 17^o Sitzung, XVIII Session am 20 Juli 1907, Wien 1907, p. 1517. La traduzione di questo come degli altri passi dei discorsi parlamentari di V. Pittoni che qui si riproducono, è della sign. Bianca Tosoni-Pittoni, figlia del deputato socialista, che qui ringrazio per questo prezioso lavoro fatto.
- 22 E. APIH - C. SILVESTRI, *op. cit.*, pp. 33, 43, 51, 53, 56.
- 23 Ivi, p. 67.
- 24 *Nascita e sviluppo del socialismo in Istria*, in *L'Ora socialista*, Trieste, 15 maggio 1949.
- 25 P. SEMA, *op. cit.*, pp. 79, 89, 92, 97.
- 26 A. BRESSAN - L. GIURICIN, *op. cit.*, pp. 14-16; P. SEMA, *op. cit.*, pp. 80-82.
- 27 R. MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino*, Roma 1971, pp. 55-61.
- 28 Cfr. M. CETINA, *op. cit.*, pp. 85-101; su questo problema si veda pure un giudizio in P. SEMA, *op. cit.*, p. 63.

²⁹ P. SEMA, *op. cit.*, p. 86.

³⁰ *L'Avvenire*, Vienna, anno I, n. 2, 29 nov. 1895.

³¹ A. BENUSSI, *La mia vita per un'idea*, Fiume 1973, pp. 12-13. (*Centro di ricerche storiche - Rovigno, Monografie*, vol. III).

³² G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla fine della prima guerra mondiale*, Udine 1961, pp. 105-108. Per altri episodi di antisocialismo a Pirano cfr. P. SEMA, *op. cit.*, p. 55 e p. 58; il maestro Contento venne anticipatamente collocato a riposo nel 1904. Più dettagliato discorso è qui a pp. 261 sgg.

³³ M. PACOR, *Confine orientale*, Milano 1964, p. 42.

³⁴ *Haus der Abgeordneten*, cit., 87° Sitzung, XX Session, 26 gen. 1911, interpellanza al ministro dell'Interno, e 92° Sitzung; XXI Session, 18 giugno 1912, interpellanza al ministro della Giustizia e al ministro degli Interni.

³⁵ Ivi, 139° Sitzung, XXI Session, 6 marzo 1913, interpellanza al ministro degli Interni e al ministro della Giustizia.

Appendice I

QUESTIONE SOCIALE E SOCIETA' OPERAIE A POLA NEL 1885

Grande importanza hanno, per Pola, le condizioni degli operai, che formano il terzo gruppo della popolazione. Tale gruppo comprende gli operai che trovano impiego nell'Arsenale marittimo e quelli che si mantengono nei vari opifici della città, nei cantieri, ecc.. Predominano però chiaramente i primi, che formano anche per questo motivo il nucleo (di questo cetto), anche perché l'Arsenale, perfino in periodi del tutto calmi e senza alcuna nota di emergenza, esige un determinato numero di forza-lavoro, sotto il quale non può scendere. Inoltre, per gli operai dell'Arsenale esistono certe prescrizioni organizzative dalle quali la loro posizione ottiene un sostegno più forte, mentre i lavoratori occupati fuori dell'Arsenale sono molto più soggetti alla fluttuazione delle contingenze. Tutto questo elemento fu portato a Pola solo con il riordino della situazione, ed ha contribuito non poco alla rapida crescita del numero degli abitanti. Un'immigrazione che è venuta da varie direzioni.

Dobbiamo considerare con maggior attenzione la condizione operaia a Pola, dato che molti problemi attendono ancora la loro soluzione e d'altronde è della massima importanza, specialmente per la Marina da guerra, disporre nel suo porto principale di un contingente di lavoratori capace e ben organizzato. Anche per l'avvenire stesso di Pola non è indifferente la condizione di vita degli operai, tanto più che l'ulteriore prevista crescita di Pola significherà anche un costante aumento della classe operaia. Con questo non si deve però affatto pensare al pericolo di tendenze socialiste. Esse non si sono finora manifestate tra i lavoratori di Pola, e non vi è nemmeno motivo di temere un cambiamento in tal senso. Se si procede al miglioramento e al riordinamento della condizione operaia soltanto sotto l'assillo di tali tendenze, in genere è già un po' tardi e lo sforzo diventerà doppiamente difficile. Lavoratori capaci e fidati che non soltanto usino le braccia, ma lo facciano con gioia e serenità, si avranno sempre e soltanto se le loro condizioni di vita saranno soddisfacenti. Ci vuole la salute fisica e morale: senza questa ci si trova sempre su terreno malfermo e senza quella piena fiducia che è tanto importante per il buon rendimento dei lavoratori. Non si deve poi dimenticare che a lungo andare l'influsso di tali tendenze anarcoidi, che al giorno d'oggi si manifestano tanto spesso tra le classi operaie svegliando una grande preoccupazione per il futuro, può essere tenuto lontano solo quando manca ogni motivo di insoddisfazione nello *status* degli operai. E anche sopra la vita dei lavoratori a Pola vi sono molte ombre, nonostante sia innegabile in essi l'onesto sforzo. Si dovrebbe, in fondo, cercare sempre di incoraggiare nel modo giusto questo sforzo, imprimendo ad esso buoni indirizzi.

L'Arsenale ha, come s'è detto, un certo numero di operai stabili.

Esso è notoriamente, come altrove si è accennato, destinato in primo luogo all'esecuzione di riparazioni varie nella flotta, e soltanto in secondo luogo a costruzioni nuove. Da qui la necessità di avere costantemente a disposizione un contingente di operai pienamente versati nei più svariati lavori di riparazione. Le costruzioni nuove servono, nel contempo, in qualche modo da scuola, per cui non è ammissibile ignorarle del tutto nell'Arsenale. Già considerando la posizione di Pola, sarebbe alquanto difficile fornire l'enorme numero di operai necessari a certi lavori o, viceversa, procedere ai licenziamenti una volta terminati quei lavori. Ciò, nella pratica, ha fatto sorgere difficoltà considerevoli. Inoltre, la direzione dell'Arsenale deve sempre tener presente che, sebbene non sia affatto esclusa per principio l'attività dell'industria privata, l'Arsenale stesso deve tuttavia essere sempre in grado di poter esercitare con la propria capacità un'influenza regolatrice sulle pretese di ogni azienda privata, proteggendo l'amministrazione della Marina da spiacevoli situazioni obbligate, che avrebbero conseguenze costose. Il che rende necessario bilanciare la capacità di lavoro dell'Arsenale in modo che i necessari lavori di riparazione e manutenzione della flotta si possano eseguire in continuazione e senza indugi; e così anche i problemi dei lavoratori devono essere trattati con attenzione particolare.

Da questa considerazione ha avuto origine pure lo *Statuto per il personale lavorativo dell'Arsenale* (*Statut für das Arsenal-Arbeiterpersonale*), promulgato nell'anno 1869. Con tale statuto la categoria degli arruolati nell'I.R. Marina militare viene scissa dalla categoria civile con: personale direttivo (capomastri dell'Arsenale, mastri dell'Arsenale e capisquadra); personale artigiano (quattro classi di operai e due di apprendisti); capibraccianti e braccianti; velaie, operai a cottimo e operai a tempo. I mastri ricevono uno stipendio mensile e sono equiparati ai militari non inseriti in classi di vitto, mentre i capisquadra e tutti gli altri lavoratori sono equiparati alla truppa e ricevono paga giornaliera secondo tabelle fisse. Il completamento della categoria degli artigiani avviene tramite l'assunzione di lavoratori volontari o con la promozione degli apprendisti o, infine, eccezionalmente, mediante una scelta tra i giornalieri. Il lavorante da assumere deve avere la cittadinanza austriaca o ungherese, essere fisicamente capace, avere almeno 17 anni e non superare i 40, poter documentare adeguatamente l'occupazione già svolta e, nel caso che la sua capacità nel ramo non sia già nota, deve sottomettersi ad un periodo di prova. Riceve poi una tessera e viene registrato nel libro mastro dell'Arsenale. I lavoratori tesserati hanno diritto alla paga secondo tariffa, alla promozione a classi superiori ed anche a posti del personale direttivo; in caso di malattia verranno accolti negli ospedali militari e della Marina (con sospensione però della paga giornaliera) oppure, se vogliono farsi curare a casa, avranno l'assistenza di un medico della Marina. Se però subiscono un incidente sul lavoro, ricevono, fino al giorno di guarigione, metà della paga giornaliera della loro categoria. Per il licenziamento di lavoratori tesserati occorre un particolare permesso da parte del comando dell'Arsenale; l'interessato riceve una lettera formale di licenziamento nella quale da una delle parti viene giustificato il motivo del licenziamento. In caso di licenziamento per motivo disciplinare, tale motivo non viene precisato. I lavoratori tesserati possono venir congedati anche, fino alla durata di un anno, senza venire (con ciò) estromessi dalla categoria degli arsenalotti. Qualora venga constatata, dall'arbitrato supremo, l'inabilità ad

lavoro di un operaio tesserato, egli, dopo un periodo di servizio di almeno 10 anni, ha diritto ad una provvigione, che viene calcolata in base agli anni di servizio e ammonta a fiorini 7, 10,50 e 14 per il personale direttivo, mentre è di fiorini 4,62, 6,93 e 9,24 per i semplici operai. Il minimo di servizio lavorativo non viene richiesto in caso di inabilità insorta sul lavoro. I lavoratori che non hanno raggiunto i 10 anni di servizio ricevono semplicemente, per 100 giorni, una liquidazione in misura della paga giornaliera. Perfino le vedove hanno diritto ad una, per quanto modesta, pensione.

I mastri vengono integrati soprattutto con gli elementi migliori tra i lavoratori. I mastri hanno diritto alla pensione e il loro impiego è stabile. Gli apprendisti sono destinati alla formazione di un'adeguata nuova leva. Hanno la preferenza i figli ed orfani del personale lavorativo dell'Arsenale, di ufficiali di coperta ed altro equipaggio della I.R. Marina, oppure anche di ufficiali e funzionari della Marina. L'apprendista deve aver compiuto il 12° anno e non superare il 16°; deve avere le conoscenze elementari ed essere fisicamente idoneo. L'apprendista di seconda classe deve servire tre anni prima di essere promosso in prima classe. Inoltre gli apprendisti hanno l'obbligo di frequentare l'apposita scuola dell'Arsenale, di cui abbiamo già parlato nella parte terza.

Il libro mastro della permanenza in servizio del personale direttivo e operaio non è invariabile, però vi è uno schema in merito alla situazione percentuale delle singole categorie, e il numero dei lavoratori si conserva in tempi normali più o meno sullo stesso livello. La posizione dei mastri, capisquadra, artigiani, ecc., secondo il bilancio dell'anno 1886 l'abbiamo già esposta nel capitolo terzo, descrivendo l'Arsenale marittimo. I giornalieri vengono assunti di giorno in giorno secondo la necessità e con la loro occupazione nell'Arsenale non acquistano diritti particolari; solo se capita loro qualche incidente durante il servizio, vengono trattati alla pari dei lavoratori fissi. Anche le velaie, che vengono scelte di preferenza tra le familiari dei lavoratori dell'Arsenale, vengono assunte con ingaggio settimanale.

Considerando, dopo ciò che abbiamo detto, la posizione dei lavoratori dell'Arsenale, essi godono perlomeno del vantaggio di un'occupazione duratura e sottostanno solo in minima parte alla possibilità di un licenziamento. Inoltre l'orario di lavoro nell'Arsenale è più corto che in un'azienda privata e pure la paga è sottratta a fluttuazioni momentanee, anche se spesso resta inferiore alle tariffe di singoli lavoratori privati. Il lavoratore dell'Arsenale si trova poi in condizioni di servizio severamente regolate e non è esposto ad alcun arbitrio personale. Vi sono quindi presenti alcune condizioni che favoriscono un miglioramento del livello sociale dei lavoratori.

È anche vero che i lavoratori di Pola non sono stati affatto con le mani in mano e che una tutela comune di alcuni dei loro problemi è stata condotta nel senso della cooperazione. Esistono tre società operaie di questo genere, la cui direzione si trova in mani abbastanza buone e fidate, cioè la *Società Operaia Polese con mutuo soccorso cooperativa*, l'*Associazione di mutuo provvedimento tra gli Artieri di Pola* e infine l'*Associazione Fratellanza Polese*. [in italiano nel testo.]

La prima associazione, sotto la protezione di S.M. l'Imperatore, fu fondata nell'agosto 1869, conta 1069 soci e possiede un proprio edificio sociale. Ha come scopo la mutua assistenza materiale, intellettuale e morale ed intende raggiungere tale scopo attraverso la concessione di

indennità di malattia, l'assistenza per i familiari superstiti di soci defunti, la diffusione della formazione (culturale) tra i soci, trattenimenti vari e, in genere, con tutti i mezzi legali.

Quali soci ordinari vengono ammessi tutti i lavoratori residenti a Pola dai 15 ai 45 anni d'età. Contribuiscono con una quota d'iscrizione di 1 fiorino ed una quota settimanale di 25 corone. Chi è socio da 26 settimane, in caso di malattia di durata non inferiore a due giorni e non superiore a 12 settimane, ha diritto, oltre che all'assistenza medica gratuita (che del resto inizia già con il giorno d'iscrizione), alle medicine gratuite necessarie e ad un sussidio giornaliero di 80 corone. Nel caso che la malattia si protragga oltre 12 settimane, detto sussidio verrà ridotto alla metà. Un socio che rimane involontariamente disoccupato, può, dietro avallo di due soci attivi, ottenere un anticipo fino a 10 fiorini, garantendo che l'importo verrà restituito in quote settimanali non inferiori ad 1 fiorino. In caso di morte la famiglia superstite riceve un tantum il sussidio di 20 fiorini. Negli statuti dell'associazione sono inoltre prese in considerazione la fondazione di empori commerciali (cooperative di consumo) e l'istituzione di un proprio fondo per pensioni, cose tutte che ai soci competeranno secondo il regolamento ancora da stabilire in dettaglio. Sebbene l'associazione disponga di mezzi abbastanza notevoli, non si è ancora giunti alla realizzazione di questi due compiti così importanti. Sembra quasi che non si sappia bene da dove cominciare. C'è nell'associazione anche una sezione femminile con il compito principale di assistere le socie malate. Nel profilo organizzativo la sezione femminile è analoga a quella maschile.

L'*Associazione fra gli Artieri* fu fondata nel 1876. Suo compito è innanzitutto la formazione di un fondo che fornisca assistenza in caso di malattia e sussidio funerario, in caso di morte, ai familiari superstiti. Altro scopo è quello di aumentare il benessere materiale dei soci tramite la fondazione di un consorzio cooperativo e un fondo pensioni, non appena disponibili i fondi a ciò necessari. Infine, l'associazione vuole istituire un corso serale di disegno per i soci ed i loro figli. I diritti ed i doveri dei membri di questa associazione sono più o meno gli stessi di quelli della *Società Operaia*, con la differenza che l'indennizzo di malattia giornaliera ammonta a 1 fiorino e viene dimezzato soltanto dopo 90 giorni. Detta associazione, alla fine dell'anno 1885, contava 623 soci, e possiede anch'essa un edificio proprio, abbastanza grande, il cui ammortamento viene attuato un po' alla volta.

In queste due associazioni prevalgono i lavoratori dell'Arsenale, mentre invece l'*Associazione Fratellanza Polese* ha quasi esclusivamente soci della città non occupati nell'Arsenale; ne conta però soltanto circa 90. Questa società, costituitasi nel 1881 autonoma e indipendente dalle altre due, si cura anch'essa della mutua assistenza dei soci, della moralità e del benessere sociale. Anche i mezzi usati allo scopo sono simili a quelli delle altre due associazioni. La quota sociale e l'indennizzo per malattia sono come nella *Società Operaia*.

Da quanto detto si vede che la tendenza delle tre associazioni è, nel complesso, lodevole e che in teoria ci si rende conto dei compiti da assolvere nell'interesse dei lavoratori. Ma dalla teoria alla realizzazione pratica il passo è ancora lungo e nessuna delle tre associazioni è andata molto oltre l'assistenza per malattia. È chiaro che la malattia costituisce il settore più sensibile nella vita dell'operaio che dipende dal guadagno giornaliero e con la malattia si vede subito tagliata la fonte del

suo guadagno; è quindi assolutamente comprensibile che si cerchi in prima linea di provvedere per la sua sussistenza. Allo stesso modo è anche giusto che gli operai, avendo sul lavoro poche ore liete, abbiano di tanto in tanto qualche simpatico trattenimento e cerchino così l'occasione di poter stare in compagnia. Si previene a questo modo una, altrimenti inevitabile, apatia. Ma vi sono ancora molti altri elementi che possono rendere lieta e dignitosa la vita dell'operaio, rendendolo soddisfatto della sua classe e del suo lavoro. A questo proposito vi sono tuttora a Pola grosse lacune, e pertanto non possiamo fare a meno di considerare più a fondo questo punto e gettare anche qualche proposta, non impegnativa.

Vitto, abitazione, assistenza in vecchiaia e, infine, scuola per i bambini hanno nella vita del lavoratore l'importanza principale. Tutta la sua esistenza dipende da come e con quale misura di appagamento si realizzano. A Pola però non tutto funziona bene in questi campi. Anzi-tutto, l'operaio non trova alcun incoraggiamento nel procurarsi il vitto. È costretto a provvedere isolatamente al suo fabbisogno, e poiché di rado possiede contanti e nel più dei casi paga i conti del fabbisogno settimanale in ritardo, non può comprare né bene né a buon prezzo; anzi è in balia del commerciante il quale, non essendo l'operaio considerato un cliente sicuro, naturalmente cerca soprattutto, con i prezzi e con la qualità peggiore, di assicurarsi contro eventuali perdite. L'operaio quindi paga alto prezzo al minuto per merce scadente. Inoltre, resta indietro, come minimo, di una paga settimanale rispetto alle sue necessità. Questo debito in sospeso — tenendo conto che è la condizione abituale per la maggioranza degli operai — costituisce a Pola una somma piuttosto considerevole, che non può non influire sul mercato vittuario locale. Se consideriamo infatti gli operai stabili dell'Arsenale — circa 1600 — e computiamo un'esigenza settimanale vittuaria di 5 fiorini pro capite, il totale del debito sospeso assommerà a circa 8000 fiorini. Se poi il lavoratore non può ottenere credito dal commerciante, allora deve, in mancanza di contanti, cercare di ottenere mezzi con un prestito. Per lui non c'è quindi altra via che quella dello strozzino, e spesso deve rivolgersi a quelli della propria cerchia che stabiliscono ogni settimana alte percentuali di interessi: dalla loro dipendenza il debitore difficilmente potrà sottrarsi, una volta piegato sotto il giogo. Se il lavoratore si trova su questa strada, non arriverà mai più ad un'amministrazione anche parzialmente ordinata. Ed il vitto ne è soltanto un settore: egli deve aver cura anche della sua abitazione e questa preoccupazione aumenta di molto la misura del disordine instauratosi. Consideriamo ora quale alta quota debba essere a disposizione dell'operaio nel procurarsi la sussistenza, solo per compere a credito, concessione di credito e assicurazione corporativa contro gl'inadempianti (a parte il fatto che riceve merce perlomeno alquanto scadente); sarebbe una stima piuttosto inferiore che superiore al reale quella del 30-35 per cento delle sue spese totali; e subito si vedrà quanto sarebbe diverso il bilancio dell'operaio se potesse impiegare in altro modo e più razionalmente l'importo racimolato. Su queste basi poggia anche il sistema della cooperativa, e le società operaie a Pola l'hanno preso in considerazione, iniziando anche la raccolta dei fondi relativi; ma finora tutto è rimasto lì. Eppure qualcosa deve accadere.

Le difficoltà delle cooperative sono tre: disporre dei fondi d'esercizio; amministrarli adeguatamente; attirare possibilmente tutti i lavo-

ratori. Quest'ultima difficoltà è dovuta al fatto che tutti coloro che erano finora in debito verso i vari commercianti, non possono rivolgersi alla nuova istituzione prima di aver saldato i creditori.

Una semplice considerazione però dimostrerà che non ci si trova davanti a difficoltà insormontabili. Abbiamo appena detto che la spesa settimanale dell'operaio per il suo sostentamento vitale si può calcolare sui 5 fiorini, che fanno un totale annuo di 260 fiorini. Non è certo troppo stimare sul 15 per cento il risparmio annuo realizzabile con l'acquisto nella cooperativa; il che darebbe un risparmio annuo pro capite di 39 fiorini. Limitandosi ai soli 1600 operai dell'Arsenale, si ottiene l'importo, chiaramente molto notevole, di 62.400 fiorini. Tale importo risparmiato potrebbe, con un'organizzazione adeguata, rientrare in un solo anno. Senza dubbio esso supera di gran lunga l'importo necessario per la costituzione di una cooperativa e per il suo fondo aziendale. Ci vuole un locale adeguato, con buoni magazzini, e bisogna procurarsi, in contanti, una tale provvista che soddisfi le esigenze di più settimane. Una volta avviata l'azienda — e per questo occorre anche organizzare adeguatamente il sistema di pagamento da parte degli acquirenti — saranno sempre disponibili i fondi indispensabili per le operazioni d'affari. Certo, un fondo di 20.000 fiorini non è un calcolo troppo basso. Tale importo — di cui una parte dovrebbe essere impiegata per liberare gli operai dai loro ricordati debiti — può, con ogni probabilità, essere coperto dai risparmi totali di un solo anno. In fondo, si tratta di null'altro che di procurare, temporaneamente, l'importo occasionale di 20.000 fiorini, che non dovrebbe nemmeno essere fornito senza interessi, bastando alla garanzia anche un aggio modesto. L'affare dovrebbe però, soprattutto nella prima annualità, essere in mano ferma per raggiungere effettivamente i frutti progettati. E proprio le condizioni degli arsenalotti favoriscono notevolmente un tale procedimento. Supponiamo che una quota proporzionale della paga, anziché andare, a fine settimana, nelle mani dell'operaio, venisse dirottata, in via diretta, alla cassa della cooperativa, in modo da obbligare così l'operaio a servirsi della cooperativa; che inoltre sia fissato un importo massimo spendibile dall'operaio in base alla detrazione sulla paga, in modo che oltre tale importo paghi soltanto in contanti, ed ecco tracciata la base su cui poggiare l'iniziativa. La differenza fra la trattenuta sulla paga e l'acquisto di articoli cresce di settimana in settimana e copre l'anticipo, nonché le altre spese istituzionali. Ciò che resta dopo tali operazioni verrà abbonato, previa detrazione di una piccola quota destinata all'istituzione di un fondo di riserva per eventuali spese straordinarie a cui la cooperativa dovesse far fronte o a conguaglio per variazioni di prezzo di qualche articolo. Dal deposito di ogni singolo operaio si preleva per prima cosa l'importo che la cooperativa aveva dovuto impegnare all'inizio per estinguere i suoi debiti presso i negozianti di generi alimentari.

Una volta trascorso il primo anno d'esercizio e assolti felicemente gli obblighi, allora si potrebbe o ridurre la trattenuta sulla paga o (alternativa raccomandabile) non ritoccarla ma usare il deposito per altri scopi favorevoli, come la costituzione di un capitale o l'assistenza agli anziani. Si potrebbe anche prospettare, da parte della cooperativa, almeno per gli operai celibi, l'istituzione di una specie di convivenza che consentirebbe qualche piccolo risparmio da destinarsi a loro favore.

Ma andremmo qui oltre il limite dei nostri compiti, se volessimo

toccare i vari casi particolari che potrebbero sorgere e dei quali si deve comunque tener conto.

Per quanto concerne l'amministrazione di una cooperativa del genere, sarebbe desiderabile, nell'interesse dell'operaio, che una certa autorità competesse all'Arsenale, pur lasciando l'amministrazione stessa in mano agl'interessati. Quell'autorità è resa necessaria da due fatti: da una parte la cooperativa deve aver contatti con l'Arsenale per le questioni di paga degli operai; d'altra parte per questi ultimi non dovrebbe essere molto agevole un'amministrazione competente in materia. La principale garanzia per il successo sta appunto in un'amministrazione avveduta, se la cooperativa vuole creare il gradino dal quale cercar di accedere alle ulteriori misure per elevare la condizione degli operai, benché, in fin dei conti, la risposta di questi ultimi ci sembri logica: Da dove il sunnominato anticipo? Questo dovrebbe fornirlo la direzione della Marina e, se proprio non fosse possibile farlo con i propri mezzi per la durata approssimativa di un anno, allora si potrebbe usare temporaneamente il fondo per l'assistenza operaia dell'Arsenale e il fondo-pensioni in quello compreso. E la prima modalità non desta, secondo noi, alcuna difficoltà, trattandosi di un fondo pendente il cui ammortamento è in mano all'amministrazione dell'Arsenale.

Se la fondamentale esigenza di una cooperativa potrà essere soddisfatta, nel modo esposto, anche solo per gli operai dell'Arsenale, c'è tuttavia da attendersi che il susseguente esempio dei grandi vantaggi che una simile istituzione sa offrire servirebbe di stimolo anche agli altri operai di Pola per sottrarsi alle condizioni attuali, sebbene la cosa presenti grandi difficoltà mancando un comune datore di lavoro e l'interesse di una organizzazione forte come l'Arsenale.

Dopo il vitto dell'operaio, c'è da considerare la sua *abitazione*. Anche qui si presentano solo iniziative isolate per sistemare tale questione, che pure è della massima importanza. La gran massa degli operai è ora costretta a sistemarsi nelle più varie parti della città, come capita capita. Da parte dell'Erario furono man mano costruite 11 case spaziose, nelle quali sono sistemati, bene ed a buon prezzo, in parte sufficienti, in parte operai dell'Arsenale, soprattutto del personale direttivo, e precisamente vi trovano posto attualmente 80 operai con le loro famiglie. Inoltre sta per essere terminata una dodicesima casa con 16 appartamenti per operai sposati ed è prevista la costruzione di altre cinque case di questa categoria superiore. Ma parecchio resta ancora da fare, se si considera che il numero degli operai dell'Arsenale ammonta a 1600, di cui, secondo gli ultimi dati, 1348 sposati, e che anche dopo la costruzione delle case progettate soltanto 176 di essi potranno trovare sistemazione per opera dell'Erario. La pigione normale per un'abitazione operaia nella città di Pola ammonta mensilmente ad un minimo di 7 fiorini. Si tratta per lo più di locali in soffitta, camera con cucina, quest'ultima spesso in comune con un'altra famiglia. Se l'abitazione non si trova sotto il tetto, bensì su un piano, allora costa, a seconda delle condizioni dell'abitazione, da 10 a 15 fiorini al mese. Causa degli affitti elevati non è soltanto la scarsità di abitazioni, ma anche l'alta tassazione per le case vecchie. Per recuperare parte della pigione, il più delle famiglie prende, per vitto e alloggio, un operaio celibe, che dorme in cucina o in soggiorno e paga per il letto 1 fiorino alla settimana. Che tale situazioni porti qualche svantaggio, anche di ordine morale, non occorre dirlo espressamente. Per un'abitazione sana un operaio paga vo-

lentieri anche 8 fiorini al mese. L'affitto deve essere pagato in anticipo, la prima domenica d'ogni mese: altrimenti viene la disdetta. Il pagamento della pigione causa grave disagio nel bilancio dell'operaio e, nel caso che non disponga di contanti, lo getta in mano allo strozzino così come succede per il vitto. È poi importantissimo che l'operaio venga sistemato in un'abitazione sana, e che questa sia qualcosa di più di un semplice posto per dormire dove gli sia appena possibile soddisfare il bisogno fisico di riposo. Energia per il lavoro, moralità e mente sana si possono conservare soltanto in un'abitazione buona e sana. Ed anche le esigenze sanitarie richiedono un alloggio appropriato. Per rimediare a fondo e comunque in questo settore esiste un unico mezzo: la costruzione di abitazioni operaie secondo un piano razionale.

Secondo un progetto che ci è stato presentato, si potevano costruire, al costo di circa 2.100 fiorini, piccole case, ognuna con due alloggi consistenti in camera grande, cameretta, cucina, giardino e cortiletto, su un'area di 320 mq. Un tale alloggio sarebbe facilmente affittabile per 8 fiorini al mese, il che consentirebbe anche di ottenere un buon interesse sul capitale d'impianto. Operai che affitterebbero a quel prezzo abitazioni del genere, se ne troverebbero sempre, sicché di rado resterebbero sfitte. Il sistema dell'affitto è, ad ogni modo, più vantaggioso dell'acquisto graduale, che sta entrando nell'uso in molti luoghi. Per l'acquisto bisogna tenere le quote mensili considerevolmente più elevate e, nel caso che il detentore dovesse lasciare il servizio, sorgerebbero sempre difficoltà varie a causa dello scioglimento dei diritti legali. Potrebbe anche verificarsi il caso che le abitazioni, o le casette, vadano in mano ad altre persone estranee all'Arsenale, il che vanificherebbe, almeno in parte, lo scopo previsto. Per rendere l'impresa completamente sicura, si potrebbe anche, per quanto riguarda il pagamento dell'affitto, procedere come già proposto per la cooperativa, cioè con un'adeguata trattenuta sulla paga settimanale da parte dell'amministrazione dell'Arsenale. Contemporaneamente all'impianto di tali alloggi familiari, si potrebbero anche costruire case per operai senza famiglia. Allora ognuna di queste case dovrebbe comprendere un certo numero di camerette ed un locale per uso comune, da adibirsi soprattutto a sala da pranzo. A questo modo molte delle persone ivi sistemate potrebbero organizzarsi fra loro, ottenendo poi notevoli facilitazioni nel contatto con la cooperativa.

Ancora una volta quindi torna in campo la questione di come acquisire il capitale, questione che, considerando la redditività dell'iniziativa, non dovrebbe trovare ostacoli insormontabili sul cammino della soluzione e che forse sarebbe già risolta da tempo se fuori di Pola si avesse maggior cognizione delle condizioni della città. Non dubitiamo che la direzione della Marina favorirebbe ogni iniziativa leale offrendo le già accennate garanzie, dato che quella direzione ha grande interesse alla cosa e se ne è già ripetutamente occupata. L'istituzione di un grande quartiere operaio — con la sistemazione anche di una sola parte degli operai — eserciterebbe un influsso benefico su tutto l'insieme delle abitazioni degli altri operai, dato che i locatori, a seguito della minore richiesta, sarebbero indotti a vari miglioramenti ed agevolazioni.

Sarebbe inoltre da prendere in considerazione l'idea se — almeno per una realizzazione parziale del progetto — non si potessero immettere nella costruzione di tali abitazioni gli utili che, come dimostrato sopra, si raggiungerebbero mediante la cooperativa, specialmente dopo

il periodo di avviamento. In tal caso il godimento di quei buoni utili tornerebbe ancora a vantaggio degli operai e consentirebbe un continuo allargamento dell'iniziativa.

Se vitto e alloggio si presentano come principale preoccupazione dell'oggi, per l'*assistenza agli anziani* si passa invece al futuro. Abbiamo visto che l'operaio assunto con tessera e iscritto nel libro mastro dell'Arsenale acquista il diritto condizionato ad una provvigione; ma questa è misurata con tale esiguità che da sola non basta assolutamente a soddisfare neanche le necessità più urgenti. Ma poiché all'Erario non è possibile provvedere con maggior larghezza, bisogna prendere in considerazione un sistema che consenta in parte di aumentare con altre fonti la provvigione statutaria, ma in parte però anche di assicurare un'assistenza soddisfacente a quegli operai che non hanno alcun diritto a quella provvigione.

Le attuali società operaie hanno tutte adottata, fra gli scopi annotati negli statuti, l'istituzione di un fondo-pensioni, ma non sono state in grado di realizzare questo loro compito. La direzione dell'Arsenale si è perciò vista costretta a prendere la questione nelle proprie mani, promuovendo l'istituzione di un'associazione-pensioni basata sul volontariato: i suoi soci acquisterebbero, in misura dei rispettivi contributi, il diritto a una determinata assistenza in caso di incidenti sul lavoro o d'invalidità. Gli statuti di tale associazione, per quanto ci è dato sapere, sono già stati presentati per la sanzione alla suprema direzione della Marina. Intanto, e in anticipo, tutti gli operai già iscritti all'associazione versano alla cassa sociale 10 corone della paga settimanale, e in questo modo si sarebbe già raccolta una somma non indifferente. Inoltre, resta a disposizione il già ricordato fondo-assistenza degli operai dell'Arsenale, che si va creando col ricavato delle multe per assenteismo e con contributi saltuari e che deve servire, secondo la sua originale destinazione, per la distribuzione di anticipi, per premi speciali e simili. Esso potrebbe venir a servire anche per l'assistenza-pensioni. Secondo noi, un mezzo considerevole per elevare la capacità dei contribuenti sarebbero i risparmi che si potrebbero raggiungere attraverso una ben organizzata cooperativa. Tali risparmi non vanno a nocimento dell'operaio, dato che non figurano quali ulteriori spese nel suo bilancio, ma solo come una specie di girata, e sono pur sempre abbastanza alti per rendere bene. Si potrebbe ora o alzare gli ulteriori contributi all'associazione-pensioni per il futuro oppure passare al sistema di assicurazione vecchiaia e invalidità, dando ad ogni operaio la possibilità di percepire una determinata pensione in caso d'invalidità al lavoro o al raggiungimento di una certa età. Non sarebbe necessario, a questo fine, un fondo speciale: basterebbe l'accesione ad un istituto di assicurazioni già esistente, presso il quale effettuare l'incasso e il versamento dei singoli premi. Bisognerebbe far presente ad ogni operaio che viene assunto all'Arsenale, ed anche agli apprendisti, che l'assicurazione per vecchiaia e invalidità è un dovere, e coloro che senza colpa lasciano il lavoro all'Arsenale dovrebbero assicurarsi anche in seguito, continuando il versamento dei premi, il diritto già acquisito. Rimandiamo al nostro già riferito esempio — per quanto esso sia sommario — secondo cui si potrebbe disporre dell'importo di 60.000 fiorini l'anno per finalità speciali. Anche con una parte soltanto di tale importo, si potrebbero raggiungere risultati notevoli nel campo dell'assicurazione vecchiaia.

Parliamo infine dell'*istruzione dei bambini*. Si tratta, certo, di un

affare di competenza del Comune; ma c'è, proprio a Pola, un aspetto della cosa che richiede un particolare interessamento. Gli operai dell'Arsenale mandano di preferenza i loro figli alla scuola elementare della Marina tedesca, avendo molto bene capito, nel contatto con l'I.R. Marina, che la conoscenza della lingua tedesca porta particolari vantaggi.

Poiché buona parte della gioventù operaia, sia all'Arsenale che nel vero e proprio servizio in Marina, dovrebbe scegliersi un avvenire, si deve incoraggiare, senza alcuna costrizione, questa tendenza degli operai; tanto più che in tal modo si può con facilità suscitare e conservare nella giovane generazione il sentimento patrio. Istituyendo classi del tutto analoghe in ogni scuola elementare della Marina (ne abbiamo già sottolineato altrove la necessità), si farebbe un passo notevole in questa direzione, e le alte spese sarebbero largamente compensate dai risultati.

In quanto abbiamo fin qui esposto, abbiamo cercato di abbozzare un quadro, fin dove possibile conciso, delle condizioni operaie a Pola, con particolare riguardo agli operai dell'Arsenale, mettendo in risalto, almeno sommariamente, i pii desideri la cui realizzazione fa sperare in un miglioramento. Un miglioramento che non interessa soltanto chi vi è coinvolto ma, nella stessa misura di utilità, tutta Pola. Indubbiamente, non ci stanno di fronte solo problemi gravi, ma anche una loro soddisfacente soluzione.

(Tradotto dal vol. *Pola, seine Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft*, Wien, Gerold ed., 1886, pp. 70-81).

Appendice II

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CONSUMO FRA OPERAI
IN POLA.



RENDICONTO



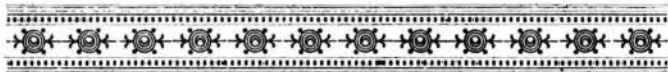
dell'esercizio dal 1. dicem. 1902 al 30 novem. 1903



Biblioteca *Clínica di*
TRIESTE.

POLA

Editrice la „Società Cooperativa di consumo fra operai“
1903.



Consoci!

Quest'anno non abbiamo avuto il febbrile aumento di soci degli anni scorsi, non abbiamo aperto nuovi magazzini di consumo, ma l'introduzione nei magazzini, di nuovi generi necessari all'economia domestica, quali sono le stoviglie, vetrami e terraglie e l'attivazione della distribuzione a domicilio di sacchi di carbone (il deposito carbone è sito nell'edificio di proprietà sociale) fecero aumentare notevolmente il giro di denaro in proporzione dello scorso esercizio. I soci effettivamente attivi, oggi ammontano a 591 con un lieve aumento quindi sul numero dell'anno precedente, che ammontava a 568.

Ma il fatto più importante di quest'anno, quello che veramente onora la classe operata organizzata nella nostra cooperativa, è il valido aiuto portato agli operai calzolai, soccombenti nello sciopero, di fronte alla tracotanza padronale. I padroni di calzoleria si rifiutarono di ammettere al lavoro i principali organizzatori dello sciopero, gli operai organizzati risposero, coll'apertura d'un laboratorio di calzolaio ad uso dei soci e delle loro famiglie. Nel laboratorio di calzoleria della cooperativa gli operai vengono pagati ai prezzi della tariffa richiesta all'epoca dello sciopero e ad onta che i prezzi delle calzature siano alquanto inferiori a quelli praticati dai padroni, pure si ebbe un notevole utile.

Del risultato finanziario di questo quarto anno amministrativo, crediamo superfluo ogni commento. I dati del bilancio che noi vi presentiamo, non hanno bisogno di essere illustrati. Quando una cooperativa sorta con sì deboli mezzi, raggiunge nel suo quarto anno amministrativo un utile netto di cor. 22318.62 sopra un giro di 330.270.70, vuol dire che questa cooperativa non è soltanto utile ma è pur anco necessaria.

La nostra cooperativa però, non esplicò la sua benemerenzà soltanto nel campo puramente commerciale, procurando un buon utile ai soci, alla fine dell'anno amministrativo, ma si rese benemerita, pure nel campo umanitario, col sussidiare i soci nei più difficili eventi della vita, quali sono lunghe malattie e casi di morte. Lo specchietto che qui entro pubblichiamo, ci dispenserà di qualsiasi dimostrazione in proposito.

Precipuo scopo della nostra associazione è stato sempre l'utile collettivo della classe operaia, e poichè nell'unione di tutte le forze proletarie sta il fine ultimo della redenzione umana, noi a questa unione consacriamo tutte le nostre energie augurando che tutti gli operai siano ben persuasi di questa verità, sicchè in breve volger d'anni la nostra cooperativa raggiunga tanti soci quanti sono gli operai polesi.

Pola, Dicembre 1903.

La Direzione.

Quantitativo dei generi principali

acquistati dai soci nel corrente anno amministrativo:

Farine bianche	2799 sacchi	Baccalà	25 balle
" gialle	452 " "	Cappucci	70 barili
Risi	182 " "	Frumento e gra-	
Zucchero pesto	277 " "	none	55 sacchi
" quadrelli	184 casse	Semola, Semolino	
Caffè	81 sacchi	e giallona	343 " "
Fagioli	213 " "	Aceto	7082 litri
Piselli	18 " "	Vino	41938 " "
Orzo	48 " "	Petrolio	135 barili
Pasta alimentare	771 casse	Spirito	18 " "
Olio	169 barili	Surrogati Caffè	4287 Kg.
Strutto	46 " "	Carni affumicate	4164 " "
Lardo	4874 Kg.	Cioccolata	275 " "
Formaggio par-		Cacao	70 " "
migiano	121 forme	Patate	33170 " "
Formaggio Emen-		Sale	117 sacchi
thaler	29 " "	Acque minerali	325 bottig.
Sapone	148 casse	Uova	42731 pezzi
Soda	157 sacchi		

Dazio per caffè, vino, carni affumicate, pagato nel corrente anno Cor. 8710.72.

Conto profitti e perdite.

S p e s e	Cor.	c.	R e d d i t i	Cor.	c.
1 Stipendi e salari:			1 Ricavo lordo dei magazzini sociali	36060	34
Amministrazione	2890	—	2 " dalla calzoleria	12375	83
Agenti commestibili e braccianti	8889	—	3 Imballaggi venduti	2183	92
Operai calzolai	9845	—	4 Sconti e difalchi	3921	70
Indennizzi straordinari	216	40			
2 Affitti	3853	80			
3 Illuminazione e riscaldamento	346	89			
4 Cancelleria e spese postali	128	35			
5 Assicurazioni e incendi	53	49			
6 Cassa ammalati	304	32			
7 Stallaggio e cavalli	1263	—			
8 Libretti, blocks ed altri stampati	822	50			
9 Lavori e riparazioni falegname	117	12			
10 Interessi e spese d'ipoteca	623	50			
11 Spese notarili e assistenza legale	108	—			
12 Spese diverse	780	11			
13 " di propaganda e rapp. al Congr. di Aussig	143	17			
14 Ammortamento: Debito ipotecario dell'edificio	800	—			
20 ⁰ / ₀ mobili ed attrezzi nei mag.	493	70			
20 ⁰ / ₀ macchine ed utensili calz.	208	52			
20 ⁰ / ₀ bottame ed attrezzi cantina	70	80			
20 ⁰ / ₀ chioschi petrolio	113	50			
1 ⁰ / ₀ edificio sociale	132	—			
Risparmio netto	22318	62			
Somma	54541	79	Somma	54541	79

Per la Direzione:
E. Verginella — G. Nieder.

Per la Commissione di sorveglianza:
G. Loppel — G. Malarsich.

**Dimostrazione dei profitti e delle spese del laboratorio di calzoleria
dal 18 gennaio al 31 novembre.**

S p e s e	Cor.	c.	R e d d i t i	Cor.	c.
1 Merci comperate	16345	89	1 Merci esistenti	4476	76
2 Mercedi pagate agli operai	9845	58	2 Importo pagato dai soci per calzature	18000	46
3 Spese d'amministrazione	500	—	3 Conto corrente dei soci per calzature	6035	98
4 Pigione locale	528	80			
5 Cassa ammalati	162	38			
6 Illuminazione	50	—			
7 Spese diverse	68	50			
Reddito netto	1012	05			
Somma	28513	20	Somma	28513	20

Per la Direzione:
E. Verginella — G. Nieder.

Per la Commissione di sorveglianza:
G. Loppel — G. Malarsich.

Ragguaglio del movimento del fondo di previdenza.

E n t r a t a		Cor.	c.	U s c i t a		Cor.	c.
1	Rimanenza al 30 novembre 1902 . . .	989	10	1	Per la morte dei soci: A. Rizzi, A. Vranich, F. Tamaro, A. Martinich e A. Tarabocchia	400	—
2	Dal reddito netto del bilancio „ . . .	2797	02	2	Sussidiati una volta tanto 15 soci . .	600	—
				3	Sussidiati 5 soci per la morte della loro compagna	100	—
				4	Sussidi per malattia prolungata a 12 soci	342	—
					Totale	1442	—
					Attuale fondo di previdenza	2344	12
	Somma	3786	12		Somma	3786	12

Per la Direzione:
E. Verginella — G. Nieder — R. Rosmanith.

Per la Commissione di sorveglianza:
G. Loppel — G. Malarsich.

Consoci!

A sensi dello statuto vi proponiamo la seguente

Ripartizione del risparmio conseguito:

Il 10 ⁰ / ₀ al fondo di riserva	Cor. 2231.86
15 ⁰ / ₀ " " previdenza per i soci " "	3347.79
4 ⁰ / ₀ " " " del personale " "	892.64
1 ⁰ / ₀ " " propaganda	231.18
Ai soci in ragione del 4 ⁰ / ₀ sulle spese fatte " "	<u>13210.82</u>

Totale . Cor. 19914.39

per cui dal risparmio netto di 22318.62

rimangono ancora Cor. 2404.23

che il Congresso deciderà sul miglior modo d'impiego, ma che noi già fin d'ora vi proponiamo (come avete fatte l'anno scorso) di passarle all'ammortizzamento del debito sull'edificio sociale.

Per la Direzione:

E. Verginella.

R Rosmanith.

Merci distribuite ai soci

nell'anno 1900 . Cor.	75298.69,	utile conseguito . Cor.	3383.32
" 1901 . "	176669.29,	" " . "	12435.04
" 1902 . "	273993.50,	" " . "	18646.85
" 1903 . "	<u>330270.70,</u>	" " . "	<u>22318.62</u>
Totale delle merci distribuite ai soci dalla fondazione della società	Cor. 856232.18	Totale degli utili conseguiti dalla fondazione della società	Cor. 56763.83

6

Elenco dei membri della Direzione:

Verginella Eugenio, presidente
Rudesch Antonio, vice-presidente
Romanith Rodolfo, segretario
Nieder Gregorio, cassiere
Colubig Pietro
Delise Adolfo
Franciscovich Giov.
Papa Eugenio
Poso Angelo
Valcovich Giovanni
Vlassich Domenico

} Direttori

Bullesich Giovanni
Loppel Giovanni
Malarsich Giovanni

} revisori

Amministratori della società:

E. Verginella — G. Lirussi.

Agenti:

Scala Cristoforo - Ghira Pietro - Battistella Diodato - Lovrich Vincenzo
Crastina Giovanni - Delise Rodolfo - Affrich Giovanni. Braccianti: Gherbavaz
Giovanni - Jellineh Ugo.

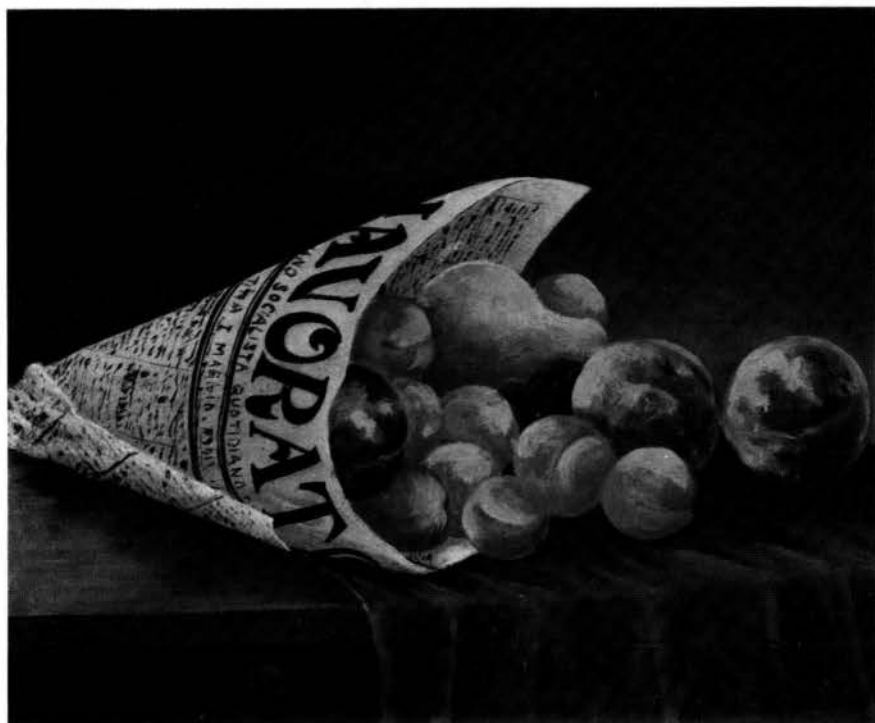
Calzolai:

Askarz B. - Matcovich G. - Pus L. - Bonivento C. - Borri L. - Borri F. - Brandis F.
Podgornik L. - Belci G. - Harzarich G. - Gherbavaz L. - Gherm A. - Calderaris M
Orlatrici: Rocco M. - Franceschini M.

L'EMANCIPAZIONE DEL LAVORATORE



deve essere opera del lavoratore stesso.



A. PINTARELLI, *Quotidiano socialista e frutti* (olio su cartone cm. 44x35; proprietà privata - Trieste).

Il quadro, di decorosa fattura, traduce in termini socialisti il tradizionale motivo della «cornucopia», o corno dell'abbondanza; dall'idea socialista, simboleggiata dal giornale triestino del partito, escono i frutti, cioè il benessere e i valori terrestri della vita. Il lavoro risale al 1913, circa, ed è stato rinvenuto a Trieste.

Un membro della famiglia PINTARELLI, Erminio di Felice, risulta, nel 1902, nato e residente a Pola, in via Faveria, 45.

Appendice III

NASCITA E SVILUPPO DEL SOCIALISMO IN ISTRIA

Tempo fa, un giornale della regione affibiò a tre uomini la paternità del Partito in Istria. Sciocchezze!

A Muggia v'eran compagni già nel 1889; nel 1894 fu costituito il Gabinetto di lettura; nel 1903 il Partito cominciò a influire sull'Amministrazione comunale, poi sorsero la Casa del Popolo, con i Circoli annessi, i magazzini delle Cooperative Operaie, la Navigazione municipalizzata, la Cassa ammalati, una Cassa rurale. Tutto ad opera di moltissimi compagni, fra cui Giuseppe Robba, Giacomo, Antonio e Giuseppe Fontanot, Giovanni Tofful — il maestro che lasciò in eredità ai figlioletti amatissimi «il compito di lottare per la redenzione degli oppressi» — Giuseppe Frausin, Antonio Milloch, Paolo Frausin, Narciso Tarlao, Zorzenon, Lovisato, Civilliach e tanti altri.

A Capodistria, fin dal 1896 si cominciò ad agitare la nostra bandiera. E se alla testa vi furono uomini, poi messi da parte, il seme e qualche buon gregario rimasero, onde nel 1905, in casa del vecchio Michele Dobrilla, alla presenza di Riva e Pinguentini, si costituì la Sezione. Tosto si fecero notare, per attività proficua, il segretario della Sezione — e poi promotore della Sezione giovanile sportiva — Vittorio Vascotto, l'infaticabile e geniale organizzatore Ruggero Tagliapietra, il prof. Orlando Invinkl, poi trasferitosi a Monfalcone e destinato a servire il Partito in prima fila; Lucia Dobrilla, fiera animatrice del Circolo femminile; gli Urlini, Giovanni e Giuseppe — il popolare «Ferri» — dall'intelligenza acuta e dall'animo d'oro. La baraonda bellica e post-bellica portò via qualcuno; ma allora servivano il socialismo, e lo servivan bene, oltre i ricordati, i Vatova e i Rasman, i Bondi, i Zucali, i Vascon, i Polo, i Romano, i Riosa, i Montanari e tanti altri, compreso Mario Gregori, che alla Cassa ammalati prima, e poi alla Casa del Popolo, doveva dare considerevole impulso.

Isola, già nel 1895, aveva un Gabinetto di lettura. Sorsero dopo la Casa del Popolo, un Banco di prestiti e risparmio, un Magazzino delle Cooperative e ben sessanta Case operaie. Col vecchio, ma saldo Giuseppe Pugliese collaboravano i Vascotto, gli Stolfa, i Gandusio, i Longo, i Carlin e altri, quasi tutti semplici operai, serii, attivi e capaci.

A Pirano, dove nel 1912 si era conquistata la Cassa ammalati, agivano da tempo Contento e Giovanni Petronio, Maraspin, Viezzoli, Vidali, Parenzan.

Il 13 aprile 1913, al Congresso provinciale socialista di Parenzo, la relazione del segretario provinciale, comparsa sul giornale del Partito, dice: «Attività considerevole e multiforme esplicarono i compagni di Buie, che diedero nuova sede al Circolo e nuove organizzazioni promossero. Essi, con grande stizza degli avversari, strapparono, in lotta intransigente, agli altri partiti la vittoria nelle elezioni comunali del

terzo corpo, esercitando in Comune vivacissima opera di controllo e di critica».

A Momiano si apre allora, piccolo borgo d'agricoltori, il Circolo di cultura, frutto di risparmi e fatiche d'un gruppo di compagni.

Petrovia, per l'azione di Nicolò Tomizza e pochi animosi, accanto al Circolo di cultura, vede sorgere un Circolo fra compagni agricoltori e aumentare l'entusiasmo per l'idea socialista nei comizi.

La stampa rapidamente si diffonde, tanto che a Rovigno si vendono in media trecento copie dell'«Istria socialista».

A Pola le origini del nostro movimento si ebbero sul finire del secolo scorso. Qui bisognerebbe dire di troppe cose e di troppi compagni. Lo spazio oggi ce lo vieta, ma riprenderemo, per questo, la penna.

(Dal giornale *Ora socialista*, Trieste, 19 maggio 1949).

Appendice IV

CORRISPONDENZE DALL'ISTRIA AL GIORNALE «L'AVVENIRE» DI VIENNA

(N. 2, 29 nov. 1895, da Muggia) «Dopo un'aspettativa abbastanza lunga finalmente è uscito il primo numero del giornale che porterà la luce a tutti gli italiani dell'Austria. Qui da noi ha fatto buonissima impressione il primo numero e spero che il nuovo organo socialista saprà sempre meglio indirizzarci nella lotta titanica che noi proletari dobbiamo sostenere contro il capitale. Nell'Istria specialmente dove la lotta nazionale tra croati e liberali (?) italiani non ha fatto finora che deviare i nostri migliori operai, il vostro giornale arriva opportuno ora che il buon senso comincia a farsi strada, e più che alle sterili lotte nazionali comprendono che devono combattere per un ideale più vasto, per il trionfo dell'idea sociale.

Come saprete qui abbiamo un Gabinetto operaio di lettura che progredisce ognor più e che spero sarà per riuscire in breve tempo la più forte istituzione cittadina. Per ora faccio punto. A rivederci al prossimo numero.»

(N. 3, 13 dic. 1895, da Muggia) «E da tempo che la gendarmeria di qui si è presa l'impegno di soffocare il movimento socialista in questa borgata, e credette poterlo raggiungere colle solite misure d'intimidazione: ci rimise però e il ranno e il sapone. L'uscita del vostro giornale segna un nuovo periodo di rincrudimento delle persecuzioni, che quasi quasi ci si crederebbe trasportati in una borgata della Polonia russa, che in fatto ad una brutale persecuzione da parte della polizia i socialisti di qui non hanno nulla da invidiare ai nihilisti russi. Le perquisizioni domiciliari sono all'ordine del giorno. Un giorno della passata settimana un gendarme andava per tutti i caffè a sequestrare le copie dell'Avvenire ivi giacenti. Un compagno di qui si portò al capoposto della gendarmeria onde protestare contro questo agire, questi gli rispose la legge lo autorizzava ad un tanto e per persuaderlo prendeva in mano il codice, e non potendo trovare, come ben lo si può immaginare, un paragrafo che potesse calzare al caso, produsse finalmente uno scritto della polizia di Trieste che gli ordinava quel sequestro. Sarà utile dar pubblicità a questa crassa lesione dei diritti accordati dalla legge fondamentale dello stato a tutti i cittadini.»

(N. 11, 9 aprile 1896, da Muggia) «Avete, o compagni, assistito mai a qualche temporale? Avete osservato prima che la bufera si scateni, le belle campagne promettenti un copioso raccolto e pochi istanti dopo le vostre speranze abbattute dai colpi di vento e dalla grandine? Ebbene, allora potete figurarvi dello stato del nostro partito in questa nostra

Muggia, un dì fiera di atteggiarsi a quasi una piccola repubblica in fondo all'Adriatico.

Quando noi operai, scimmiottando i nostri borghesi, si giurava e spergiurava sul verbo della nazionalità, eravamo i forti e onesti popolani, accarezzati da tutte le parti, e godevamo la stima e la fiducia della cosiddetta classe colta. Né a noi passava neppur per la mente di cambiare una posizione così invidiabile, quantunque spesso ci trovassimo in collisione col padrone di casa e col prestinaio. Anzi la nostra bontà arrivava al punto, che se c'era mancanza di lavoro si faceva da buoni fratelli, dividevamo le nostre miserie riducendo la settimana di lavoro a tre giorni per lasciar campo agli altri di lavorare nei rimanenti. Diavolo! ognuno ha il diritto di vivere, si pensava.

Però un giorno un buon o cattivo genio venne a bussare alle nostre porte sussurrandoci negli orecchi parole di salariati, di vittime del sistema capitalista, di emancipazione, di libertà. La curiosità, questa volta, non era femmina, era maschio. Ci guardammo in viso per vedere chi ne sapesse qualche cosa, ma nessuno sapeva dirci del valore di quei vocaboli. Ci demmo a riflettere e dopo sforzi inauditi d'intelligenza fummo concordi che il genio era venuto per illuminarci, che tutte quelle moine, quei accarezzamenti avevano lo scopo di tenerci all'oscuro della nostra missione storica. Erano verità sacrosante e nella nostra ingenuità le predicammo senza paura. Che diamine, non è permesso essere onesti? E se questo diritto, che è incontestabile, possiamo usarlo, perché non si dovrà dire che lo sfruttamento è immorale, dannoso all'umanità? Sembra che no! Ad un tratto i nostri «benefattori» ci guardarono in cagnesco, la tranquilla gendarmeria smise il tresette e i beati ozi per sorvegliarci, spiarci, frugare nelle nostre robe, arrestarci. Di questo cambiamento d'umore noi non ci spiegammo la ragione. Eravamo pure ancora quegli stessi forti ed onesti popolani d'una volta, per cui non sapendo il perché di questi rigori scappammo tutti; chi conservando nella fuga sangue freddo e fermezza nelle sue ragioni, altri perdendo il berretto... ed anche il cervello, persuasi in fondo tutti che la ragione stesse dalla parte nostra. Ma, si sa, il mondo non è già tutto composto d'eroi, ci devono pur essere i pusillanimi, i piagnucoloni, non fosse altro che per scocciare... i tamburelli al prossimo. E così degno di studio e ricco... di quattrini pei romanzieri lo stato della miseria, che se questa non esistesse noi non potremmo (*sic*) vantare i sommi geni della letteratura. Non è forse bello a piangere sulle miserie altrui... quando si ha la pancia piena? Qualche sornione mi sussurra essere molto più pratico un pezzo di pane quando si è affamati che tutte le lacrime... di coccodrillo. Che materialista! Si capisce, non ha l'intuito del bello, dell'arte. Una società di eguali, tutti con le scarpe inverniciate e nessuno con le scarpe rotte è una stonatura: agli uni il coraggio... della prepotenza e all'altro quello del coniglio sono estremi che armonizzano assieme. Una società di forti, di uomini, di liberi, di atleti d'animo e di muscoli non può essere l'ideale dell'umanità, ci vogliono pure i tisici e i decrepiti; gli uni che vi soggiogano colla forza... del denaro, e gli altri che si genuflettono, che si prostrano vigliaccamente non può essere che legge di natura. Non per niente Dio creò il leone e il coniglio: è tanto chiaro. Ebbene, la bufera che vi dissi in principio ristabilì... l'ordine. Qualcuno se ne andò a casa con la testa rotta, è vero, ma in compenso qualche altro diventò capo d'arte, forse perché aveva allora buoni polmoni; alla consueta gammella e all'antico basto però tornarono tutti.

Però si mormora, le acque non si sono acquetate, si rugge come i forzati alla catena. Mache farci? Ogni popolo ha il governo che si merita.»

(N. 12, 23 aprile 1896, da Muggia) «Domenica 29 marzo, alle ore 4 pom. ebbe luogo il comizio popolare promosso dalla Lega sociale-democratica di Trieste. I compagni intervenuti in numero di circa 150 applaudirono vivamente in vari punti il referato che tenne il comp. Ucekar sopra la prima parte dell'ordine del giorno, e precisamente sopra le condizioni degli operai e i modi di migliorarle. Un applauso speciale si ebbe quando inneggiò al socialismo come il trasformatore dell'attuale corrotta società e non di distruggitore come qualche ignorante di qui vorrebbe far credere ai poveri di spirito.

Al secondo punto dell'ordine del giorno, dopo brevi parole del relatore comp. Ucekar, venne accolto ad unanimità e con applausi il seguente ordine del giorno: «Il comizio popolare radunato in Muggia il giorno 29 marzo mentre protesta contro il progetto di riforma elettorale presentato dal ministero, perché non corrispondente agli interessi della classe lavoratrice, si dichiara solidale nell'agitazione sostenuta dal Partito sociale-democratico per conseguire il suffragio universale.»

Degno di nota l'apparato di forza, cioè i molti agenti in borghese, sufficiente non per una cittadella come è Muggia, ma addirittura per un comizio tenuto in una capitale. Non posso neppur sottacere sopra altro fatto che fra gli operai di qui viene molto commentato, e cioè della partenza del vaporetto da Trieste mezz'ora prima di quella segnata nell'orario di partenza onde impedire a molti nostri compagni triestini di assistere al comizio. O che dopo il regime di terrore ci si vuol far assaggiare quello dei dispetti, degni soltanto di qualche malnata femmina? Fate pure, se ciò vi da piacere, ma sappiate anche che i vostri sforzi riesciranno senza effetto, e vorremmo vedere chi sarà quel bravo che vorrà opporsi al nostro legittimo diritto di tutelare i nostri interessi presenti e futuri. *Uno*»

(N. 14, 28 maggio 1896, da Isola) «Voglio approfittare delle colonne dell'«*Avvenire*» onde mettere a giorno lo sfruttamento che devono subire gli operai di questa città, e per ora voglio occuparmi in ispecial modo della fabbrica sardine del sign. Degrassi; agli altri stabilimenti ritornerò poi un pò per volta.

Le condizioni degli operai di questa fabbrica sono molto tristi e peggiori di quelle delle altre fabbriche, e causa principale ne è quel famigerato di Francesco Degrassi, fratello del padrone, che ne inventa ogni giorno una per sfruttare quei poveri operai che sono alla sua dipendenza. Fra l'altro ho da notare un fatto che merita d'esser messo alla berlina. Si trattava di alcuni operai che dovevano andare a Comisa, in Dalmazia, ad occuparsi in codesta fabbrica; e siccome pare che colà gli affari non sieno così splendidi come in queste di Isola si ha inventato un modo per rimediare le deficienze di guadagno, facendole pagare dagli operai, cioè si voleva dar loro una paga inferiore di quella che avevano negli anni scorsi. Non crediate però che ciò sia seguito così senz'altro; no, codesti fior di galantuomini hanno trattato con quei poveri operai come tanti briganti, ed hanno messo loro la scelta di essere licenziati se non accettano il patto loro proposto.

Naturalmente gli operai non accettarono ed a stento ottennero la paga di fiorini 2 al giorno. Non bisogna poi credere che queste condizio-

ni sieno tanto grasse come i signori lo vogliono far credere, giacché dato il lavoro, pel quale non c'è orario e considerato che sono costretti a vivere in doppia spesa, la famiglia qui ed essi a Comisa, poco loro rimane. Noto ancora che le altre fabbriche, e queste se ne intendono si di sfruttamento, danno bensì fior. 2 al giorno, ma a lavoro fatto, e se questo supera quest'importo, essi ricevono la differenza, pagata a lavoro finito; invece da Degrassi nulla di tutto questo.

Il sig. Degrassi dovrebbe rammentarsi che anche lui era povero, e se oggi un raggio di fortuna lo ha protetto non deve agire in quel modo col povero operaio che lavora e patisce per lui, e infine è la fonte della sua ricchezza.

Qualcuno mi dice che il sign. Degrassi non è tanto vampiro, ma che egli è aizzato dai suoi agenti di qui, perché incapaci di corrispondere al loro dovere, cercano collo sfruttare il povero rendersi benevisi al padrone. Ma voi sign. padrone, già che vi pavonegiate cogli operai di umanitario (io non la vedo però la vostra umanità) dovrete istruire meglio i vostri agenti, che così, oltre a rendervi beneviso agli operai fareste pure il vostro tornaconto.

In questi giorni è stata una pesca abbondante di sardelle, le altre fabbriche molte ne comperarono e lavorarono a tutta possa, ma il sign. Degrassi poco o nulla ha preso perché i prezzi troppo alti, di conseguenza gli operai della suddetta fabbrica poco hanno guadagnato. Dopo che furono da voi tratti con mille lusinghe di non cercar occupazione presso le altre fabbriche devono languire perché voi non siete mai sazio di guadagnare.

Si vocifera che i gerenti di tutte le fabbriche di qui si sono messi d'accordo di non prendere in un'altra fabbrica alcun operaio che si licenzia da se, attentando con ciò alla libertà di questi poveri oppressi e legandoli al gioco con la forza brutale della fame.

Un'altra voce dice, che si ha l'intenzione di prendere nuovi apprendisti onde, aumentando la concorrenza fra i lavoratori, ribassare i già miseri guadagni.

Se ciò fosse vero, una seria minaccia pende sul capo degli operai di qui. Non provvederanno essi a tempo debito? Non sentiranno il bisogno di imitare i lavoratori di tutto il mondo che si organizzano per salvaguardare i loro interessi? Lavoratori d'Isola, sarebbe tempo di svegliarsi, giacché aspettando ancora potrebbe esser troppo tardi.

Colla mia prossima vi farò note molte angherie di certi bei soggetti di capi-operaio della fabbrica Anglo-Austriaca. *Falstaff*»